

ARGENTARIUM

COLLEGAMENTO I.M.S.P.

Edizione Italiana

APPENDICE
ATTI
DEL XXXVIII CONVEGNO
NAZIONALE ITALIANO
DELL'ISTITUTO MISSIONARIE
SECOLARI DELLA PASSIONE



ISTITUTO MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE

ANNO XXIX - N. 2
APRILE-GIUGNO 2022

ISTITUTO MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE

ARGENTARIUM

COLLEGAMENTO M. S. P.

ANNO XXIX N. 2 APRILE - GIUGNO 2022



SOMMARIO

In questo numero	la Redazione	Pag.	2
Ai membri dell'Istituto	P. Generoso c.p.	"	3
Dall'Assistente Spirituale Generale	P. Valter c.p.	"	7
Il Pensiero della Presidente	P. D'Urso	"	9
Dalla Responsabile Generale della Formazione Dal Brasile	M. E. Zappalà	"	11
L'esperienza dell'Alluvione	P. V. de Jesus Nascimento, c.p.	"	14
Raccontare l'inondazione tra paura e coraggio Dal Messico	V. Barbosa da Cruz	"	23
La mia vita è Cristo	B. M. Ibarra	"	25
Rubrica dei Collaboratori: <i>Il post Convegno, il racconto di un'esperienza concreta di ricchezza nella solidarietà.</i>	C. e C. Grasso	"	27
<i>Essere nel mondo...senza essere del mondo</i>	Jaime y Carmelita	"	29
Cronaca Flash		"	32
Appendice: Atti del XXXIX Convegno IMSP			
Prolusione della Presidente	P. D'Urso	"	38
Relazioni del Convegno	M. Assenza	"	41
Noi Pensavamo...!!!	L. Bianchi	"	84
Galleria Fotografica		"	86

Periodico trimestrale di cultura religiosa a distribuzione gratuita

Edito da: Istituto delle Missionarie Secolari della Passione

Via del Bosco 11 - 95030 Mascalucia CT

Direzione, Amministrazione, Redazione e stampa: Via del Bosco 11 95030 Mascalucia CT

Tel.: **095 6768749** E:mail segreteria@secolari.it

Sito internet: <http://www.secolari.it>

Direttore: Melina Ciccia

Registrazione Tribunale di Catania n.13/94 del 18/5/1994

Direttore Responsabile: Vincenzo Caruso

IN QUESTO NUMERO

Questo numero di “*Collegamento*” 2022 ha una composizione speciale. Il giornale riporta, nella prima parte, gli articoli secondo la scaletta dei numeri ordinari. Nella seconda parte presenta gli atti del XXXIX Convegno IMSP italiano. Come potrete notare sfogliandolo, il periodico è piuttosto corposo e ricco di spunti. Iniziamo, descrivendo la prima parte del giornale. In essa troviamo gli articoli fissi a cui siamo abituati, molto interessanti, come sempre. Non troverete “Parlando di...” del nostro Direttore responsabile, che riprenderà nel prossimo numero. Gli articoli provengono principalmente dal Brasile e dal Messico e raccontano di esperienze forti tutte da leggere. La rubrica dei Collaboratori contiene due contributi che saranno descritti più precisamente nell’introduzione della stessa. Segue “Cronaca Flash”, mentre la rubrica finale “L’angolo dei Libri” riprenderà nel prossimo numero. A seguire troveremo l’appendice al numero, in cui ci saranno gli atti del XXXIX Convegno IMSP italiano dal titolo COSTRUIRE DA CRISTIANI LA CITTÀ DELL’UOMO, con riferimento a testimoni impegnati nel sociale e nel politico (Armida Barelli, Giuseppe Lazzati, Giorgio La Pira). Il relatore è stato il professore Maurilio Assenza. Il Covid 19 ha influenzato anche l’andamento del Convegno colpendo il Relatore poco prima della partenza per Isola del Gran Sasso, dove si sono tenuti i lavori (presso il complesso del Santuario di San Gabriele dell’Addolorata). Il Relatore è intervenuto online in modo comunque efficace, coinvolgendo gli intervenuti in modo attivo, facendo così vivere un’ottima esperienza di formazione e di condivisione ai convegnisti. Nell’appendice si riportano: la prolusione della Presidente, le tre relazioni e un intervento di Luigia che fa una cronaca tutta da leggere. Buona Lettura!

La Redazione



AI MEMBRI DELL'ISTITUTO SEMPRE CON VOI ...”

Momenti forti dello Spirito

AI MEMBRI DELL'ISTITUTO M.S.P.

Giugno 1997

CARISSIMI...

Mi confesso con voi!

Quando debbo scegliere un tema da trattare, mi confondo perché non so quale scegliere. Tante volte ho l'impressione di ripetermi, ma per me certe verità stanno a fondamento della nostra vita e della nostra vita consacrata.

Oggi si grida alla mancanza di “valori” nella società. Ed è vero. Le voci più assordanti sono quelle del mondo dei mass-media e della società in cui siamo immersi. E tutto questo ci è chiaro. Il peggio è che anche la vita di consacrati è fortemente contaminata da questa atmosfera.

Voglio sperare che il documento “Vita Consacrata” dia i suoi frutti. I contenuti sono forti.

Un gran valore mi sembra poco considerato, malgrado se ne faccia un gran parlare. E' quello della preghiera! Sento qualche voce che vorrebbe dirmi: ma come, proprio oggi che la Parola di Dio nella Chiesa tiene il suo primato? Sì, di questo mi rallegro. Ma c'è modo e modo di mettersi dinanzi alla Parola di Dio.

C'è un modo superficiale. Tanti leggono la Parola di Dio almeno per dire: ho letto il Vangelo. Ma l'Antico Testamento è letto per lo più per curiosità.

C'è un modo di leggere la Parola di Dio per capire cosa vuol dirmi. Ma tempi molto brevi e le continue distrazioni che straziano il cervello ci raccolgono proprio poco.

C'è un modo di leggere la Parola di Dio in comunità o gruppi. Se si fa sul serio possono avvicinarsi a una riflessione più seria. Ma sono riflessioni piuttosto generiche che si possono applicare a tutti, con qualche vantaggio.

La "lectio divina" oggi riscuote di più ed è molto suggerita. Però è sempre una riflessione fatta in comune.

Ma quello che ordinariamente manca è la preghiera personale profonda! che riesce a penetrarci nell'intimo e che realmente ci fa cogliere quello che ci feconda. È la preghiera che mi mette di fronte alla Parola di Dio come di fronte ad uno specchio. Proprio lì io leggo le verità di Dio e le lacune o le esigenze di questa verità dentro di me... E qui ci vuole silenzio, raccoglimento, deserto... preghiera profonda.

Non mi dite che queste sono cose di altri tempi, uomini e donne assai noti oggi ce le suggeriscono e aprono delle scuole in proposito.

Ricordiamo e facciamo riflessioni dei corsi e ricorsi storici; di tempi alti e di tempi bassi in cui belle realtà si ripropongono o si trascurano, così perché travolti dal momento storico.

Penso che le grandi opere di mistici come S. Giovanni della Croce, S. Teresa D'Avila, S. Francesco di Sales e lo stesso S. Paolo della Croce non sono morte. Quante persone ne seguono oggi il cammino, anime straordinari e anime ordinarie.

Come appendice a questa fondamentale riflessione, permettetemi due riflessioni concrete che si agganciano alla preghiera personale profonda. Se ne potrebbero fare molte altre. Ma mi sono saltate in mente queste:

a) La fedeltà alla volontà di Dio espressa nel Vangelo, nelle Costituzioni e Norme applicative, nelle disposizioni delle Autorità Generali e Zonali, nel posto di lavoro ove opero. Non possiamo gettarci dietro le spalle questa precisa obbedienza, se il voto o la promessa valgono ancora qualcosa. E obbedienza è ricerca concreta, quotidiana della volontà di Dio. Non abbiamo professato obbedienza ai capricci dei nostri umori. Non abbiamo professato obbedienza a chi ci è simpatica. Non abbiamo professato obbedienza al più forte o al più eloquente o al più debole del sistema nervoso... Né possiamo trascinare i nostri precisi doveri al capriccio del “nostro” tempo o delle nostre comodità con la conseguenza di inceppare la macchina dell’Istituto che ha bisogno di tempi celeri.

A questa fedeltà si giunge attraverso la preghiera personale profonda. Non si può non capire la volontà di Dio che parla dentro.

b) La preghiera profonda ci fa capire sempre meglio che cosa è la mia vocazione, la mia chiamata personale nell’Istituto. C’è troppo rumore dentro e fuori di noi per riuscire a sentire la voce dell’amore che sola può fare vibrare le corde del nostro cuore e può sensibilizzare la nostra offerta fino all’eroismo. E questa voce dell’amore non è nel turbine della guerra, o nel terremoto, o nell’uragano, ma nel soave e intimo soffio dello Spirito.

Alla vocazione non si dice un sì una volta per sempre, ma è un “sì” quotidiano, minuto per minuto, sino alla morte, come quello di Maria!

Se manca il raccoglimento interiore, la preghiera profonda di ogni giorno, l’ascolto del cuore è impossibile pensare a una vera corrispondenza alla propria vocazione. Il frastuono quotidiano di un mondo che ci circonda e ci penetra, gli impegni quotidiani che ci possono anche lacerare, le prove della vita, le tentazioni, l’amor proprio, la stanchezza, le delusioni... possono alle volte sopraffarci. Certo non siamo soli, confidiamo nella grazia di stato che il Signore non fa mancare. La consacrazione è come il cordone

ombelicale che ci lega a Dio, attraverso cui ci viene ogni dono perfetto. È un religioso che vi parla e sa bene quali sono i doveri e l'esigenza dei religiosi.

Ma ora sto parlando a laici e a laici consacrati ed impegnati! Non sottovalutate le mie esortazioni come tante volte si suol fare.

Mi piacerebbe un confronto con altri laici impegnati, di altre estrazioni. Una sincera comunicazione di vita accrescerebbe gli orizzonti dell'opera dello Spirito Santo nelle anime. Piuttosto metterei in guardia da ansietà e scoraggiamenti. Ogni persona ed ogni coppia si metta con semplicità alla presenza di Dio e si renderà conto se il suo cammino procede o meno. La preghiera profonda vi metterà a vostro agio. Ma vorrei svelare un altro volto di questa chiamata. Se voi vivete la gioia interiore della vostra vocazione, che è corrispondenza personale al progetto di Dio, non potete non diffonderla attorno a voi. Sì, con la testimonianza della vostra vita, ma anche con mille altre espressioni che vi suggerirà il desiderio struggente dell'amore al Regno, perché altre vocazioni partecipino a questo dono di Dio.

Se questo non c'è, l'amore è languido e questa languidezza non si può comunicare perché non è "vita" che prepotente vuole esprimersi. Anche questa procede da una preghiera profonda e vissuta.

P. Generoso c.p.

DALL'ASSISTENTE SPIRITUALE GENERALE

p. Valter Lucco Borlera cp

CHE BELLO!

Iniziare una riflessione a partire da una esclamazione sembra essere un po' fuori luogo, ma può essere lo stimolo per sintetizzare quanto vissuto nei giorni del convegno tenutosi a Isola del Gran Sasso (Teramo) con l'IMSP, vicino all'imponente santuario di San Gabriele. A volte, ascoltando tante parole, si sente il desiderio di collegare a una espressione semplice ciò che si è vissuto. Guardandomi intorno avevo una sensazione particolare che andava oltre ai temi proposti dal relatore, come un qualcosa da manifestare alle persone che mi circondavano, ma non sapevo trarne le conclusioni. Uno spirito di meraviglia mi accompagnava in quelle ore. Vicini a san Gabriele, il santo dei giovani, il tema del convegno che ci portava a riflettere su laici impegnati nella Chiesa della nostra storia recente. La sensazione di santità in vista della beatificazione dopo qualche giorno di Armida Barelli, le occasioni in cui personalmente sono andato alla tomba del venerabile Giuseppe Lazzati, il pensiero politico sociale a cui ho fatto riferimento al venerabile Giorgio La Pira riecheggiavano nella mia mente. Tutto mi raccontava di qualcosa di particolare per la mia vita. Arrivato, poi in santuario per la celebrazione dell'Eucarestia domenicale, mi hanno anche comunicato della presenza di un gruppo di ragazzi di una parrocchia vicina che avevano fatto il loro pellegrinaggio in preparazione alla prima confessione. Durante le letture ero in imbarazzo nel mettere insieme tutte queste sensazioni umane e spirituali. Guardando l'assemblea mi è venuto spontaneo esclamare: «che bello!». Così, nella mia riflessione, sono partito da questo: comunicare ciò che

stavo provando in quel momento. L'atteggiamento dei discepoli raccontato dal vangelo nel vedere Gesù risorto, l'atteggiamento di Tommaso nella sua incredulità e gioia, la bellezza di ritrovare un amico che pensavamo di non ritrovare più, è stato il punto di riferimento per incominciare a vivere da testimoni del Risorto. La bellezza eterogenea dell'assemblea, la presenza di San Gabriele, i ragazzi pieni di entusiasmo, i genitori a disagio per la liturgia, le missionarie e i collaboratori desiderosi di una parola da fissare nella loro mente, i pellegrini spaesati che si sentono coinvolti da un'affermazione inusuale in chiesa ha reso tutti complici. Uscendo dal santuario e tornando a casa, in ogni persona è rimasto l'eco di quella affermazione, uno sguardo nuovo sul mondo che ci circonda, una consolazione nella fede, un gesto di carità e di preghiera: «che bello!».

IL PENSIERO DELLA PRESIDENTE

LA RAGIONE DELL'AMORE

Hanno più attrattiva i fatti di cronaca nera che le buone notizie, fanno più “odiens” in TV i programmi demenziali che quelli culturali, è più facile criticare che proporre, rivendicare più diritti che doveri ... è questo l'uomo? No, per grazia di Dio, ci sono tante persone oneste e di buona volontà, sagge e propositivi ma resta il fatto che il male fa più notizia del bene e questo è un dato che deve fare riflettere e soprattutto non deve sopraffarci; abbiamo scelto il mondo come luogo teologico e dobbiamo vincere la tentazione di conformarci alle sue logiche consumistiche, negazioniste e atee per non essere tentati di negare la bellezza della vita in tutte le sue possibili condizioni perché ciò significherebbe negare a se stessi la possibilità di un riscatto escatologico, di crescita sapienziale, morale e teologica.

Non possiamo negare che oggi c'è un “malessere di vita” diffuso tra i giovani e tra i meno giovani e questo diventa ancora più tragico perché l'adulto depresso, svuotato di valori non è riferimento per nessuno e tantomeno per i nostri giovani, tanti criticati ma anche tanto trascurati dai più adulti nella loro formazione umana! Forse l'uomo ha perso in sensibilità, l'esercizio ad usare le ragioni del cuore. Una frase famosa di Pascal dice: “che il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce”, il cercare razionalmente il significato di un bel gesto, di un atto di generosità, di una vita dedicata agli altri impedisce di percepire la sensibilità, l'esercizio dei sensi che ci mette positivamente in relazione con gli altri, ne abbiamo quasi vergogna quando essa comincia a toccare il nostro cuore, essere persone sensibili è considerata più una debolezza che una virtù!

Ci siamo mai chiesti perché tendiamo a trattenere le lacrime quando la nostra sensibilità prorompe? Perché ne abbiamo vergogna, è un'assurdità ma è così, siamo stati educati così, a mostrare solo la nostra forza e mai la nostra debolezza eppure anche la debolezza ha un valore quando questa non è frutto di una diminuzione della forza ma al contrario di una ritrovata forza nella condizione di un'apparente debolezza.

Essere persone sensibili significa avere una capacità di ascolto che va oltre il sentire, perfino oltre le aspettative, è un dono che Dio ha dato a tutti in quanto sue creature fatte a Sua immagine e somiglianza ma che bisogna chiedere e coltivare costantemente.

Pensiamo a Gesù che piange davanti alla tomba del suo amico Lazzaro perché comprende la tristezza della morte; quando osserva Gerusalemme da lontano comprendendo il grande male dell'incomprensione; quando piange nell'orto degli ulivi pregando il Padre nell'ora della sua passione, vivendo di persona la difficoltà estrema di camminare sulla strada dell'amore! Quale grande "sensibilità" nel cuore di Gesù! Tendiamo a dimenticare tutto questo, ci soffermiamo ad una compassione vuota davanti alla croce, vediamo un Gesù morto ma abbiamo difficoltà a godere della risurrezione, un passaggio più difficile della morte perché richiede il superamento della visione umana e la proiezione verso una forza non tangibile che è la forza dell'amore di Dio!

Il punto di forza di un cristiano è dunque la risurrezione, frutto di un amore senza freni, capace di superare le forze del male, capace di guardare in faccia i nostri limiti, le nostre paure e permettere a Dio di farsi nostro compagno di vita.

L'augurio è quello di vivere la Passione di Gesù come atto di Amore che conduce sempre alla risurrezione.

Patrizia

DALLA RESPONSABILE GENERALE DELLA FORMAZIONE

CARISMI E CHIESA LOCALE

Ad una prima lettura di questo titolo potrebbe sembrare di parlare di due realtà separate unite dalla congiunzione «e» in verità non sono due realtà posti l'uno accanto all'altro in cerca di rapporti perché la vita consacrata e i carismi sono la chiesa locale e non posso esistere se non nella chiesa locale. La Chiesa locale è frutto della comunione di tutte le componenti. «La vita consacrata è dono alla Chiesa, nasce nella Chiesa, cresce nella Chiesa, è tutta orientata alla Chiesa». Sono parole pronunciate dall'allora Vescovo Ausiliare di Buenos Aires, Mons. Jorge Mario Bergoglio, oggi papa Francesco, nel corso della XVI Congregazione generale del Sinodo dei Vescovi sulla vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo, il 13 ottobre 1994.

Nel documento “Iuvenescit ecclesia” la lettera inizia con le parole: «La Chiesa ringiovanisce in forza del Vangelo e lo Spirito continuamente la rinnova, edificandola e guidandola “con diversi doni gerarchici e carismatici». Ciò che mantiene giovane o ringiovanisce la Chiesa è dunque il Vangelo. La Lettera guarda soprattutto all'azione dello Spirito Santo e ai suoi carismi e, a una lettura immediata, lascerebbe intendere che siano i carismi a ringiovanire la Chiesa. Secondo l'insegnamento del Concilio la vita consacrata nelle sue diverse forme «appartiene fermamente alla vita e alla santità» della Chiesa. In Vita consecrata Giovanni Paolo II riprende questa affermazione: «La vita consacrata si pone nel cuore stesso della Chiesa ... è dono prezioso e necessario anche per il presente e per il futuro del popolo di Dio, perché appartiene intimamente alla sua vita, alla sua santità, alla sua missione». La vita consacrata non esiste nella Chiesa per se stessa, né per il piacere o la gloria personale o comunitaria dei chiamati. È memoria evangelica nel pellegrinaggio verso il Regno di Dio, quel Regno la

cui attesa è testimoniata dal consacrato e dalla consacrata con tutto il proprio essere, nell'unità di corpo e spirito.

La vita consacrata deve aiutare la Chiesa locale a superare una pastorale clericale, una pastorale ormai senza futuro, la pastorale di una Chiesa clericale senza clero. Se riduciamo la comunità a determinati meccanismi, faremo di essa una semplice corporazione, chiusa in se stessa e malata. Solo la missione rende possibile la guarigione del gruppo, nonché il suo diventare comunità. Non è una questione di funzioni o mansioni che si hanno all'interno della chiesa. Si tratta piuttosto di integrare e di unire, il che è più difficile. Ma vivendo vite parallele siamo e saremo sempre più deboli. Si tratta della sorpresa del Vangelo. Non capiamo questa logica: *siamo in pochi, quindi, andiamo in uscita*. Impariamo a stare tra la gente, a guardare il panorama, dimenticando per un attimo la mappa. La Chiesa è una realtà nelle mani di Cristo, e non il contrario. L'ecclesiologia deve essere arricchita con l'antropologia e andare più in là dei suoi limiti giuridici e strutturali. I doni gerarchici e carismatici sono co-originari, coessenziali e coestensivi, perché vi è un'unità di fondo nella Chiesa, un "noi" dei discepoli (cfr VC 29; 1Cor 12,4-6). La vera cooperazione nella Chiesa è un processo di apprendimento in cui, tramite il confronto con la realtà, accollo la diversità. L'identità non è qualcosa che ho, è **piuttosto ciò che vado tessendo con gli altri**. Il nuovo documento sulle *Mutuae relationes* prende in considerazione i rapporti tra i vescovi e i consacrati e le consacrate. In linea di massima i rapporti tra la vita consacrata e i nostri pastori sono buoni. I problemi si verificano nello spazio delle preoccupazioni specifiche, in cui non sempre entra la luce dei nostri migliori desideri. Abbiamo bisogno di una solida formazione ecclesiologica, che ci permetta di conoscere tutte le forme di vita cristiana. **Le mutue relazioni non cercano una distribuzione equilibrata del potere, ma il servizio umile nel proclamare il Vangelo di Gesù.**

Ogni carisma – è stato notato – è al servizio di questo "noi" che è la varietà, la vastità, la complessità della Chiesa. Perciò, il carisma è autentico quando esso è ecclesiale. I carismi dilatano il cuore

della Chiesa locale, in modo che essa non sia racchiusa nelle coordinate spazio-temporali. I carismi mettono in evidenza il carattere pellegrino-escatologico della Chiesa locale. Ma la Chiesa locale, con il suo ancoraggio nella storia di un luogo, con la sua tradizione, offre ai carismi un sano e necessario realismo. Questi non devono andare perduti in un vano sogno a occhi aperti.

La *Lumen gentium* al n.4, afferma che lo Spirito «provvede e dirige» la Chiesa «con diversi doni gerarchici e carismatici». Quando il Concilio, in questo numero della Costituzione dogmatica, parla di «doni carismatici» aveva presente, tra gli altri e forse tra i primi, i doni dei diversi Istituti di vita consacrata. Anche San Paolo dice: «Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti» (1Cor 12,4-6). La molteplicità di carismi, ministeri e operazioni è preceduta e motivata dall'unicità teologale dell'origine. Paolo mostra la radice divina (Spirito, Signore, Dio) di ogni dono (carismi, ministeri, operazioni) concesso alla Chiesa: l'unico Dio agisce in ogni realtà ecclesiale; in tutte è sempre Lui che opera tutto. Così doni gerarchici e carismatici vivono nella totalità della Chiesa, per la totalità della Chiesa, sono Chiesa. È dunque inadeguata la congiunzione «e» posta tra «Carismi dei consacrati e Chiesa locale»: i carismi dei consacrati sono Chiesa locale e la Chiesa locale è fatta anche dai carismi dei consacrati.

Le diverse **vocazioni nella Chiesa sono fondate tutte sul Battesimo ed esprimono la ricchezza e la varietà dei doni dello Spirito Santo.** Dicendo che la Chiesa è il Corpo di Cristo, affermiamo che tutti vi hanno posto e che la vocazione particolare di ognuno serve all'edificazione di tutti. «Questa unità armoniosa di persone diverse proviene dal fatto che sono uniti con Cristo. Più uno cerca di unirsi con Cristo, più è unito con gli altri». Cerchiamo sempre questa unità all'interno delle nostre comunità.

Maria Emilia Zappalà

L'ESPERIENZA DELL'ALLUVIONE

In questo lungo articolo P. Vanildo de Jesus Nascimento, c.p. descrive l'esperienza dell'alluvione in Brasile. Le parole chiave che orientano il percorso dell'articolo sono riportate all'inizio di questo scritto: disperazione, solidarietà e pacificazione. Le prove vissute da una parte del popolo brasiliano colpito dall'alluvione, fanno scaturire una riflessione densa, che ci interpella nel profondo.

Disperazione, solidarietà e pacificazione

“I rami fioriscono, le foglie iniziano a germogliare” (Mt 24,32)

«È certo che le affezioni che egli prova, e quali finora non ha mai provato, purifica il tuo spirito come oro nel fuoco...” (ZOFFOLI, A morte mistica a São Paulo da Cruz).

1. AFFRONTARE UN'ALLUVIONE

Il carisma della Passione, oltre ad una risposta carismatica all'anima e nutrimento interiore di speranza e coraggio, è anche esperienza concreta di offrire, di fronte al dolore, gesti di solidarietà e nobili, per nutrire nell'anima stessa, una pacificazione che porti ad una risposta di orientamento e di incoraggiamento a continuare la strada dell'uomo. È stata questa l'esperienza vissuta durante l'alluvione che ha colpito lo Stato di Bahia. La disperazione, la solidarietà e la pacificazione sono esperienze profonde vissute dalla popolazione di Bahia durante il periodo delle inondazioni. Concretamente ha significato vivere insieme

un'esperienza di amore e di dolore. Gestì umani causati dalla terribile sofferenza di un fenomeno naturale: piogge travolgenti. Il dolore della disperazione, oltre ad essere fisico, è essenzialmente un dolore mentale, psicologico. Sebbene si cerchino terapie efficaci, si ricerca anche la consolazione spirituale, la forza per continuare a vivere, espressioni sempre più precise delle prove e nello stesso tempo di maturazione umana e spirituale.

È noto che la parola "processo" è l'unione di altre due parole: prova e azione, cioè **prova** significa elaborazione di esercizio, e **azione** implica attività, movimento. In questo senso, dire che partecipiamo alle prove della vita, significa partecipare all'azione che Dio ci offre, quindi, mentre sperimentiamo le prove, partecipiamo al progetto di Dio che desidera che noi partecipiamo al suo movimento, e questo movimento è un viaggio nell'amore, nel perdono, nella pace e solidarietà. Partecipare alle loro prove significa essere attenti a tutto ciò che è intorno a noi per poter offrire una risposta di speranza, motivando l'evento stesso. L'evento delle inondazioni ha reso possibile l'azione di Dio per scuoterci interiormente, al fine di diventare più maturi e solidali. Tuttavia, Dio non ha mandato il diluvio per provarci, ma il diluvio così devastante è la conseguenza delle variazioni meteorologiche, questo però ha generato generosità come risposta, solidarietà come opportunità di superare l'egoismo, aiuto reciproco per superare il dolore che il diluvio ha provocato. Questo ci fa restare tranquilli, perché non dobbiamo concentrarci solo sull'aspetto negativo dell'alluvione, ma desiderando la positività della fede, iniziamo a ricordare al mondo la forza della tenerezza e della condivisione.

2. LA DISPERAZIONE DEL DILUVIO

Continuiamo ad avere molte sofferenze, la passione del crocifisso nella storia è un grido sempre più disperato. Non è stato facile per noi vedere tanta disperazione e tanto dolore provenire dall'alluvione bahiana.

Abbiamo visto le famiglie lasciare le loro case in cerca di riparo, cibo e capi di abbigliamento; in pochi minuti le strade si sono riempite di acqua mista a fango e terra e acqua sporca che usciva dai canali sotterranei e fognature; abbiamo visto innumerevoli famiglie lasciare le loro case con l'acqua che arrivava al collo. Abbiamo registrato perdite umane e anche perdite di beni materiali conquistate durante anni faticosi di lotta e di lavoro. È stato difficile, il popolo bahiano non si sentiva protetto. Cosa faremmo noi se vivessimo nella nostra stessa carne l'esperienza della nostra casa che crolla di fronte all'alluvione? La fede è stata un sostegno per le nostre famiglie.

Senza fede non possiamo resistere alle pene della vita. I cristiani trovano nella loro fede la forza per affrontare con determinazione e coraggio le dinamiche delle tragedie che il mondo offre. Così vivevano i cuori di molte persone di Bahia, sorpresi dal diluvio, costretti a vivere l'esperienza delle acque che distruggevano case e toglievano la vita a molti:

Secondo i dati diffusi dalla Protezione Civile dello Stato mercoledì (29/12) sono morte 24 persone, 53,9 mila sono stati sfollati e 629.000 sono stati colpiti per qualche causa dalle inondazioni. Nel solo giorno di Natale, la città di Ilhéus, una delle località più colpite, ha registrato il più alto livello di piogge (136mm) rispetto a quello accumulato nel mese di tutto dicembre del 2020 (118mm) e del 2018 (131 mm). I dati provengono dall'Istituto Nazionale di Meteorologia (Inmet)

Sembrava che le piogge non dovessero mai smettere. Ogni giorno pioveva e le acque si ingrossavano. Il fiume principale che attraversa la città di Itabuna, il fiume Cachoeira, è straripato e gradualmente ha invaso strade e viali.

Il fiume Cachoeira è straripato. Dall'altro lato, sullo sfondo, c'è il Comune di Itabuna. A due isolati dal luogo del fiume, sotto c'è anche via Etelvina Miranda invasa dall'acqua. L'alluvione ha

invaso anche il viale Cinquantesimo anniversario e paralizzato il centro di Itabuna

(<https://g1.globo.com/jornalnacional/noticia/2021/12/27/imagens-mostram-itabunaantes-e-depois-da-enchente.ghtml>).

In tanti distretti di Itabuna si notavano danni e ogni giorno che passava, vedevamo che il tempo peggiorava, le urla erano misti al rumore della pioggia.

Le lacrime versate per la sofferenza che si stava vivendo erano abbondanti. La sofferenza ha colpito soprattutto i quartieri più poveri e le zone più pianeggianti. Anche le persone che vivano più in alto, non hanno sofferto di meno, poiché si sono ritrovate isolate nella loro proprie case.

ITABUNA (BA) – Nei quartieri di Gogó da Ema e Ferradas a Itabuna (316 chilometri da Salvador, Bahia), l'acqua della pioggia è caduta copiosa e ha devastato tutto ciò che incontrava, senza preavviso. Anche la Protezione Civile e i Vigili del Fuoco non hanno potuto fornire assistenza in questi luoghi poiché non sapevano come intervenire, quindi, il fulcro dell'azione doveva essere concentrato sul centro, dove la situazione era più visibile. Le immagini mostrano strade occupate da macerie, sporcizia e distruzione nei quartieri più colpiti dall'acqua a Itabuna.

(<https://revistacenarium.com.br/chuvas-ja-deixam-20-città-allagate-e-più-di-15-mila-senzatetto-a-bahia/>).

La popolazione Itabunense e le istituzioni politiche furono letteralmente sorprese da tale quantità di pioggia: *“Le piogge che hanno colpito in modo atipico il Bahia da inizio di novembre continua a generare tragedie e numeri impressionante”*

(<https://www.bbc.com/portuguese/brasil>).

La realtà è che è stata una tragedia, lo stato di disperazione che si era impresso nel cuore delle persone era angosciante.

La sofferenza bussava alla porta di tutti, facciamo tutti esperienza di sofferenza, i Greci già ci avvertivano che la

vita umana è una tragedia. In questa tragedia della sofferenza, l'essere umano comprende forza, decisione e intuizioni per gestire il dramma esistenziale, perché le tragedie vissute sono fatti da cui si rivelano meraviglie e limiti. Il peso di questa tragedia riguarda tutti e tutti devono dare una risposta per continuare a valutare i problemi esistenziali.

Fu in un istante, da un'ora all'altra, la notte di Natale, i quartieri di Itabuna furono travolti dall'acqua. La sofferenza diventava sempre più pesante nelle famiglie, molte famiglie uscivano *“di fretta dalle loro case, perché la forza e il volume del fiume che circonda il Gogó da Ema, attraverso canali, ha preso tutto ciò che ci circonda”*.

Fu orribile, perché l'acqua che scorreva dentro i canali era sporca, conteneva rifiuti sanitari provenienti da tutto il quartiere e questa invadeva le case e costringeva la popolazione di Baixada di Itabuna ad andarsene.

3. LA DISPERAZIONE DELLE LACRIME MESCOLATE AL FORTE RUMORE DELLA PIOGGIA

Mentre si camminava per i quartieri, e a poco a poco le acque si ritiravano, si cominciava a notare la struttura delle strade e delle case, alcuni dei residenti, come la signora Marilucia dos Santos, diabetica e con le gambe che negli anni ha dovuto amputare, doveva essere portata da suo figlio Diego per poterla salvarla dall'alluvione.

Molti si sono resi disponibili con moto d'acqua, canoe e persino portando gli anziani sulle proprie braccia, per farli uscire da quella situazione drammatica causata dall'alluvione. Nessuno sapeva cosa sarebbe successo, l'avevano ritenuta una pioggia normale ma poi è successo il peggio.

Marilucia riporta di seguito:

È la prima volta che vedo un'alluvione come questa, l'acqua è salita rapidamente e in pochi minuti abbiamo perso tutto. Sono

salita al secondo piano della casa di mio cognato, per ripararmi, ci sono 16 gradini, ma l'acqua ne ha coperti 14. L'acqua è scesa dopo che hanno aperto una diga. Abbiamo anche messo in sicurezza alcune cose come armadi e altre cose nei ripostigli, ma è stato invano, perché l'acqua è arrivata fino al tetto. Per tutto questo non abbiamo vissuto il Natale e il Capodanno, solo a parole; cercavamo solo di pulire ed aiutare i vicini che avevano perso tutto".

Nel quartiere Ferradas, su Rua da Palha, era impressionante come diverse pompe erano esposte sul posto, evidenziando così un vero e proprio scenario di guerra. I danni maggiori si sono verificate in fondo alla strada, l'acqua ha spazzato via tutto quello che trovava davanti. Di diverse case rimane solo il pavimento e la muratura come mattoni e ceramica. È possibile vedere letti sopra i tetti e piccole imbarcazioni utilizzate al momento dell'alluvione per salvare i residenti.

Questi i numeri di questo assurdo scenario:

Sono 66 le città in situazione di emergenza, almeno 20 completamente allagate e, dall'inizio dei temporali, ci sono 17 morti, secondo la Protezione Civile dello Stato, e 286 feriti nelle inondazioni. Sempre secondo l'ultimo bilancio, finora ci sono 4.185 senzatetto e 11.260 sfollati, questi hanno dovuto lasciare le loro case, ma non hanno chiesto riparo. La stima è che è stata colpita una popolazione di 378 mila persone, il sovrintendente alla calamità, il colonnello Miguel Filho, dice che i numeri cambiano continuamente.

<https://revistacenarium.com.br/chuvas-ja-deixam-20-città-allagate-e-più-di-15-mila-senzatetto-a-bahia/>

Molti paragonano questo diluvio, all'alluvione di Itabuna negli anni '67, poiché questo è stato l'evento più grande e devastante verificatosi nel comune, come riporta la breve storia delle alluvioni di Itabuna, il quotidiano "La regione":

L'inondazione del '67 è stata la più grande, ma non l'unica devastante, ha distrutto case, prendendo mobili e uccidendo persone e animali. La prima grande alluvione conosciuta in Itabuna, secondo i dati dello storico José Dantas de Andrade, ebbe luogo nel 1914. Il fiume era ancora poco esplorato e molto stretto, ma serviva i suoi pochi abitanti del tempo. Fu nel 1947 che venne la seconda grande alluvione, quando i residenti di Mangabinha, Burundanga, Banani per lo straripamento dei canali ha causato sofferenza e senz'altro. "Era una sofferenza per i poveri che spaventava i ricchi", dice Dantinhas. Ricorda che diverse baronesse si dirigevano a Ilhéus.

Ci sono voluti 20 anni prima della più grande inondazione di tutti i tempi, dicembre 1967, è qui per restare iscritta alla memoria dell'itabunense fino ai giorni nostri, con i due giorni di piena più violenti e feroci di un fiume che, per molti anni ha soddisfatto la fame di centinaia di famiglie in lavandaie, levigatrici e pescatori. Era davvero l'alluvione del '67 che invase il maggior numero di strade e viali, raggiunto quartieri poveri e ricchi, causato morti e danni incalcolabili, secondo la "Lettera da Cachoeira al itabunenses", nel Documento Histórico de Dantinhas.

<https://www.aregiaio.com.br/art/hist/asenchantes.htm>

Ovviamente, non puoi fare a meno di preoccuparti delle persone più colpite, i più poveri. Tanti testimoniano che videro le loro case galleggiare nelle acque, *“sembrava di sognare”*, *“le acque hanno preso il mio fornellino, il mio frigorifero, la mia TV”*; cose semplici, beni materiali, ma nella pratica utili, una conquista psicologica di fronte alle battaglie della vita. Ma anche in molti altri luoghi, come Ilhéus, condomini di lusso sono stati presi dalle acque. È stato anche notato, negli anni '67, che chi aveva sofferto di più per l'alluvione, avendo avuto ingenti perdite, erano state le persone più ricche. Ricordiamo in questo breve resoconto:

quelli che hanno sofferto di più sono stati i ricchi perché, passando per Avenida do Cinquentenário, Paulino Vieira, Piazza Adami, Adolfo Maron, Firmino Alves, Piazza João Pessoa, Amélia Amado, oltre ai quartieri di Conceição, Pontalzinho e

Mangabinha, dove ci sono lussuose case, l'alluvione ha rovinato mobili costosi, ha trascinato automobili, casseforti, ha rotto porte di ferro, ho danneggiato merci, ho inzuppato sete e rasi, ha inzuppato assegni e soldi.

(<https://www.aregiao.com.br/art/hist/asenchentes.htm>).

In questo senso, possiamo dire che la pioggia ha colpito tutti, la sofferenza ha bussato alla porta di tutti e questo ha generato solidarietà. Si è creata solidarietà; era possibile e anche bello vedere camion e camion di cibo donato, erano necessari vestiti e cibo.

4. LA SOLIDARIETÀ COME SEGNO DI DIO ALLA PACIFICAZIONE

Quando il cuore si apre all'amore, questo amore comincia a tradursi in pratica, in gesti che permettono a chi guarda, di fare un'esperienza profonda dell'amore. L'amore è il movimento di Dio. Questo movimento ci porta a vivere la sofferenza come atteggiamento coraggioso, perseverante e fiducioso. In tal senso, come Passionisti, intravediamo la ricchezza dell'offerta di Cristo presente nella vita di ciascuno essere umano crocifisso. Questo diluvio è stato per noi un segno da contemplare, un'esperienza di fede che ci fa vivere la speranza.

Il segreto è entrare nella liturgia di questa offerta di Cristo, trovare un senso fondamentale per la nostra offerta di vita, perché nel modo in cui ci doniamo, si realizza o meno; l'importante è coltivarla. Sarà questa speranza coltivata che offriremo in modo libero ma nello stesso tempo esigente al ministero della Parola, cioè nel nostro modo di offrire il carisma. Il segreto, quindi, è di dare speranza perché siamo noi pieni di speranza carismatica. Noi diamo speranza-sperimentata nello Spirito. Sperimentiamo la speranza, nello Spirito, nel legno della Croce, nella preziosa offerta d'amore del Figlio al Padre. (n.28)

L'azione di Dio è la prova. Le prove non significano che Dio "gode" nel vedere gli esseri umani soffrire, ma li vuole capace di affrontare le circostanze della vita, gli eventi del mondo e i limiti umani attraverso la fede fiduciosa, ardente e perseverante.

Il nostro fondatore aveva la chiara percezione che solo nella Croce vive la nostra speranza umana; a questa scuola della Croce, dobbiamo sempre ravvivare la nostra fede: *“ Mantieni il tuo cuore rivolto al cielo, umile, stupito del niente, purissimo nelle intenzioni, calmo; svegliato spesso con dolci affetti, ravvivando la fede alla presenza di Dio”*

(Lettere, 28 dicembre 1756, p.18).

Secondo Paolo, pur essendo così aridi, restare nella fede è costanza spirituale, non fermarsi nel cammino, perché *“ la realtà del Dio vivente è vissuta nel processo di liberazione ed esodo come Dio del cammino”* (Dizionario Biblico, p.367). (n.37).

Con questo non voglio dire che Dio permette questi fenomeni per piacere e per provarci, dico che in questa esperienza disastrosa e tragica è stato possibile intravedere segni di solidarietà, di persone generose, prima immerse in un mondo di consumismo, egoismo e individualismo.

Il segnale di solidarietà era evidente e per questo, come si potrebbe pensare a rinunciare agli esseri umani? Davvero il male non ha vinto, il male non ha l'ultima parola, i cuori umani hanno saputo reagire con la gioia della condivisione, sentendo nel cuore il dolore dei fratelli, piangendo e provando gioia a vedere la bellezza dell'amore che coinvolge tutti.

P. Vanildo de Jesus Nascimento, c.p.

RACCONTARE L'INONDAZIONE TRA PAURA E CORAGGIO

L'esperienza personale di Veronica Barbosa da Cruz colpita dall'alluvione assieme alla sua famiglia e ai suoi concittadini, ci conduce tra chiaroscuri nella difficile e complessa situazione umana vissuta in un continuo equilibrio, difficile da stabilizzare, tra paura e coraggio. Dove la presenza di Dio è l'ancora o meglio la pietra a cui aggrapparsi, mentre l'impeto dell'acqua vuole trascinare via.

Itabuna, 15 febbraio 2022

“Possano la Passione di Gesù e i Dolori di Maria essere sempre scolpiti nei nostri cuori”

Il 25/12/2021, il giorno di Natale, giorno della nascita di Gesù Bambino, è iniziata per me un'esperienza che avrebbe segnato la vita della mia famiglia e di tante altre persone che nessuno avrebbe mai immaginato di vivere.

Le forti piogge che hanno colpito la nostra città e l'intera regione del sud di Bahia, hanno fatto sì che il fiume Cachoeira, che attraversa la città, ricevesse un grande volume d'acqua che ha provocato una grande inondazione causando ingenti danni e perdite. È stato devastante, terrificante e, perché no, esasperante. Raccontare questa esperienza che ha segnato la mia vita significa ricordare tanti volti segnati dalla paura delle tante famiglie colpite compresa la mia. Guardando in tv altre città, che negli anni hanno vissuto la stessa situazione, vedere l'acqua prendere quel poco che avevamo, sentirla sulla pelle, non ci sono parole per descrivere di cosa è capace un'alluvione. Vedere la disperazione delle persone

che chiedevano aiuto senza sapere dove andare, e allo stesso tempo stare insieme alla mia famiglia in cerca di aiuto, è senza dubbio qualcosa che non dimenticherò mai. Il mio dolore era misto al dolore di tanti che guardavano l'acqua avvicinarsi a poco a poco e che non si può sottovalutare la forza del fiume che, cercando un passaggio, apre sentieri dove è impedito di passare. Ma ciò che veramente mi ha aiutato è stato l'aver sentito la presenza misericordiosa di Gesù Crocifisso che mi ha dato forza e coraggio per affrontare quella situazione che non avrei mai immaginato di vivere. Sentire l'amore della Madonna Addolorata non mi ha permesso di arrendermi, non ero l'unico in quel momento. Traggo insegnamento da tutta questa esperienza, in mezzo al dolore, alla disperazione, che bisogna avere piena fiducia che Gesù non ci abbandona ed è in questi momenti che la nostra fede viene messa alla prova perchè non è facile donargli tali sentimenti. La certezza è che tutto passa e che bisogna affrontare le battaglie quotidiane, tenendosi saldamente nelle mani di Dio, mi fa dire senza timore: "Il mio cuore riposa in Dio!". Le piogge, i temporali che insorgono inaspettatamente lungo il cammino, non possono, non devono scuotere la nostra fede o allontanarci da Dio, perché solo con Lui potremo combattere la buona battaglia senza paura, ma con coraggio, forza e totale fiducia, perché così otterremo la vittoria che Gesù dall'alto della Croce ci ha riservato. La pace di Gesù e l'Amore di Maria rafforzino i nostri cuori in questo lungo cammino di vita.

Veronica Barbosa da Cruz
Simpatizzante dell'IMSP

LA MIA VITA È CRISTO

Dal Messico ci giunge questo prezioso contributo di Brianda della comunità P. Pio Castagnoli. Una neo Missionaria che invia la sua esperienza di consacrata nell'IMSP. Nell'articolo troviamo dei punti fondamentali sulla vocazione di una Consacrata laicale nell'IMSP, che fanno comprendere come in tutte le parti del mondo lo specifico carisma dell'Istituto di vita consacrata secolare si esprime nell'unità delle diversità.

Sono Brianda, ho 31 anni, appartengo alla comunità P. Pio Castagnoli, vivo a Tuxpan, Veracruz. Sono stata accettata nell'IMSP a Luglio, 2021.

Percepisco chiaramente l'azione di Dio e la mia risposta alla sua chiamata.

Mi fa piacere essere in grado di comunicare con tutti per mezzo di Collegamento che ci unisce e ci identifica.

Ho scoperto l'Istituto per mezzo di Face, e mi sono subito connesso con Sarita, la mia attuale formatrice.

Sto per finire il primo periodo di formazione iniziale. Nonostante non abbia nessun gruppo IMSP dove vivo, rimango ferma nel mio programma di formazione, inviando le mie relazioni trimestrali, anche parlando continuamente con lei.

Mi sento molto rafforzata e accompagnata nel ritiro mensile anche nei nostri momenti di fraternità che abbiamo avuto con Zoom.

In questo anno sociale non abbiamo avuto il Convegno, però sento che i momenti fraterni, quando il ritiro finisce, sono un

momento propizio per conoscersi meglio e capirsi meglio, fin dall'infanzia presentando una foto e commentando, per esempio, cosa mi piaceva giocare, quindi condividere le nostre vite, alla fine dell'età di ciascuno, sapere come sono entrati nell'IMSP, ecc. Personalmente ho avuto modo di conoscere meglio i miei fratelli.

Ora non mi sento sola, perché ho buoni fratelli nell'IMSP ai quali all'inizio mi sentivo strana vivere con persone più grandi di me, ma col tempo mi sento integrata e felice. Questo ci fa camminare insieme. La mia appartenenza si rafforza.

Il mio stile di vita è cambiato, sento continuamente la chiamata di Dio: "Vieni e seguimi!".

Nella mia formazione sono perseverante e responsabile, oltre ad avere la fortuna della borsa per studiare Teologia, sto per finire il secondo anno alla scuola della Bibbia nella mia parrocchia e dirigo musicalmente un coro di voci infantile; appartengo anche al gruppo giovanile della stessa parrocchia.

Ho vissuto situazioni dolorose come la morte dei miei genitori e la mia malattia (diabete). La meditazione della Passione di Gesù mi rafforza ogni giorno soprattutto per essere attenta alla volontà di Dio.

Continuamente nel silenzio interiore dico a Gesù: Che vuoi da me? La sua chiamata è di seguirlo nel cammino della secolarità consacrata. Lui mi fornisce ciò di cui ho bisogno, è sempre con me, la mia vita è incoraggiata e rivitalizzata giorno dopo giorno, attraverso Gesù.

Conosco la vita e l'opera del nostro Padre Generoso, a lui affidiamo la fedeltà della nostra vocazione, soprattutto in questi difficile tempi di pandemia, crisi economica, di fede e valori, dove la nostra missione è portare l'amore e la luce di Cristo con la nostra testimonianza di vita.

Brianda María Ibarra

RUBRICA DEI COLLABORATORI

Nella rubrica dei Collaboratori troviamo due contributi. Nel primo i Responsabili Generali delle coppie ci raccontano la loro esperienza particolare nel Convegno Nazionale dell'IMSP, che poi ha portato ad un'appendice tutta da scoprire, nella lettura dell'articolo. Nel secondo contributo Jaime y Carmelita dal Messico ci inviano una preziosa riflessione sul loro essere coppia di Collaboratori Sposi nell'ambiente in cui si trovano, riferendosi anche al cammino sinodale, in cui sono pienamente coinvolti.

DAI RESPONSABILI GENERALI DEI COLLABORATORI SPOSI

IL POST CONVEGNO, IL RACCONTO DI UN'ESPERIENZA CONCRETA DI RICCHEZZA NELLA SOLIDARIETÀ

Il recente convegno tenutosi a fine aprile presso il Santuario di San Gabriele dell'Addolorata sul Gran Sasso ci ha permesso di conoscere meglio la vita e le opere di alcuni cattolici impegnati nella politica e nel sociale come La Pira, Lazzati ed Armida Barelli attraverso le relazioni del Prof. Maurilio Assenza, che ci saputo ben "tradurre" ed attualizzare i loro pensieri. Il destino ci ha condizionati alla sua "assenza" fisica, per ragioni di covid, ma la tecnologia ci ha permesso ugualmente di usufruire a distanza delle sue relazioni, molto profonde e stimolanti, che hanno avuto per la comunità di Catania anche una piacevole appendice, di conoscenza di una esperienza di vita vissuta nella solidarietà. Nel mese di maggio, infatti, la comunità ha accolto l'invito del

prof. Assenza, responsabile della casa di accoglienza Don Puglisi di Modica, di visitare questa cittadina del ragusano, capitale del barocco siciliano, dove è sorta una attività di solidarietà messa in atto ed ispirata al pensiero del Beato Don Pino Puglisi, sacerdote palermitano, ucciso dalla mafia, a causa del suo costante impegno evangelico e sociale.

La città di Modica lo ha “adottato” perché si potesse rendere attuale e concreto il suo pensiero con una iniziativa di solidarietà che mira ad “accogliere perché si possa ripartire”, in stile di famiglia, donne sole, mamme e bambini che attraversano momenti difficili e che sono accompagnati uno ad uno, affinché ritrovino fiducia e così possano ripartire nella vita.

La missione di questa iniziativa è spingere la città e gli adulti a ritrovarsi, a trovare la propria “casa dentro”, per poter fare passi progressivi di vita responsabile, aiutare il lavoro e le reti relazionali, donare ai bambini “un’ala di riserva” con l’affetto, l’aiuto nello studio e in tutto ciò che li fa crescere forti e veri; rinascere ad una vita più vera in una città che, se ha a cuore i suoi figli più fragili, diventa più giusta e fraterna. Una città non solo più giusta e fraterna, ma anche pasquale, ovvero capace di rinascite e di felicità. Questo è anche il messaggio del cantiere educativo che prende il nome dall’antico rito pasquale con cui, al suono delle campane della resurrezione, i genitori lanciavano in alto i bambini gridando loro “Crisci ranni!”. Crisci Ranni diventa un luogo in cui si cresce (tra studio, sport sociale, laboratori...)

ma anche un processo educativo e civico ampio che coinvolge famiglie, scuole, associazioni, istituzioni e culmina nella grande festa educativa che ogni anno si rinnova il sabato dopo Pasqua.

Accogliere, quindi, ma anche far crescere comunità e promuovere un’economia che aiuta a far crescere beni comuni e relazionali.

L’iniziativa si inserisce in un tessuto ampio di esperienze che in tutta Italia e nel mondo pensano l’economia “civile”, volta al

benessere e alla felicità comune partecipando al “Patto di Assisi” con cui giovani imprenditori di tutto il mondo, invitati da Papa Francesco, si sono impegnati a far crescere un’economia che abbia a cuore lo spirito di San Francesco: non possedere ma ‘usare’ e ‘custodire’.

Anche la Bottega don Puglisi di Modica è uno spazio da frequentare, dove comprare i prodotti e dove fare un’esperienza di visita al laboratorio del cioccolato artigianale, ma è anche una bottega virtuale, attraverso lo shop online. La bottega produce dolci, focacce, caffè, libri e nasce con lo scopo di nutrire la vita ed una “Solidarietà che nutre”. E’ un punto d’incontro tra le tante esperienze e realtà che ruotano attorno alla città, dalla dolceria alla focacceria, dal bar alla libreria, tutte nate dalla volontà di fare del lavoro buono una delle chiavi per la ripartenza delle mamme della Casa accoglienza e per l’aiuto ai loro bambini, tolti dalle strade. **Un modo concreto per rendere attuale il pensiero di un grande martire della mafia, don Pino Puglisi, che «Educando i ragazzi secondo il Vangelo vissuto», come ha detto papa Francesco, «li sottraeva alla malavita e così questa ha cercato di sconfiggerlo uccidendolo.**

In realtà però è lui che ha vinto con Cristo risorto».

Claudio e Cetty Grasso
Resp. Generali dei Collaboratori Sposi

ESSERE NEL MONDO...SENZA ESSERE DEL MONDO.

(Gv 15,19)

Nel mondo di oggi è un cammino difficile da vivere «L’ingresso per la porta stretta (Lc 13,22.30. E’ per noi doloroso, perché vediamo come la Chiesa rappresentata dalla nostra Parrocchia,

nonostante tutte le lotte, gli sforzi, i progetti pastorali, dove papa Francesco ci esorta a camminare insieme (cammino sinodale), ad andare alle periferie dell'uomo stesso... continuiamo a lottare ad influenzare nelle persone, nella famiglia, nella società e nella cultura per promuovere il rispetto della dignità umana dal concepimento alla morte naturale.

Abbiamo permesso alle ideologie di rafforzarsi e di penetrare nelle famiglie cristiane, distruggendone i valori, i nostri figli non vogliono sapere della Chiesa, che considerano retrograda e antiumana.

Il nostro ruolo in questo scenario di laici consacrati è quello di riprendere questa proposta e dare freschezza al Vangelo, dimostrando che il messaggio di Gesù è ancora valido e attuale. Certamente Dio è presente in questi momenti di oscurità. Gesù è con noi fino alla fine di giorni e abbiamo la protezione della Beata Vergine Maria. Se non fosse per questa certezza saremmo nell'oscurità assoluta. La mancanza di una coscienza adeguatamente formata provoca una mancanza di solidarietà e di empatia che inibisce la fraternità, la vera unità che suggerisce papa Francesco. Come Collaboratori continuiamo a camminare con fede e speranza in Dio nonostante il dolore e la sofferenza che abbiamo vissuto in questi tempi di ansia. Influenzare la società, alla ricerca di cambiamenti in meglio come coppie, porta conseguenze che hanno persino influito sulla salute fisica ed emotiva. Non sentirsi soli, avere fratelli in comunità, condividere il nostro cammino nell'IMSP, le situazioni che viviamo come genitori. I tempi attuali dovuti alla pandemia hanno sminuito i nostri incontri fisici, ma la nostra vita personale di preghiera e contemplazione si è intensificata.

La vita comunitaria è necessaria e vitale, perché ci dà identità, appartenenza e fedeltà.

Dobbiamo sempre rafforzare la nostra capacità di ascoltare, capire l'altro anche se completamente diverso. Il nostro accompagnamento ai figli nelle loro diverse fasi della vita è un esercizio di sempre, soprattutto con la testimonianza di noi come genitori. È necessario percorrere il cammino della sinodalità nella nostra stessa famiglia. C'è così tanto da fare.

Il grido dei genitori in questi tempi: "Gesù figlio di Davide, abbi pietà di noi". (Lc. 18,35-43) I figli non si avvicinano più alla Chiesa, le ideologie hanno permeato i loro cuori e sembra che tutto sia perduto, ma il Signore viene alla nostra chiamata e ci dà coraggio, speranza, fiducia per andare avanti nonostante la malattia perché nella sofferenza è lì che si manifesta il suo amore per noi e dà un senso profondo alla sua morte e risurrezione in noi.

Attenzione, perché il pericolo ci attende quando trascuriamo la nostra formazione, la vita di preghiera, la comunione nella famiglia, la comunità e la parrocchia; la nostra testimonianza si indebolisce e smettiamo di essere sale e fermento.

Chiediamo che la misericordia di Dio e la nostra buona volontà ci aiutino a rivitalizzare la nostra comunione, e a intraprendere un bel cammino sinodale.

Jaime y Carmelita. Méssico

CRONACA FLASH

☞ Dal 23 al 25 Aprile si è tenuto presso il centro spiritualità “San Gabriele”, isola del Gran Sasso (TE) il XXXIV convegno nazionale italiano, dal titolo “COSTRUIRE DA CRISTIANI LA CITTÁ DELL’UOMO *figure carismatiche di laici cattolici impegnati in politica e nel sociale* (G. Lazzati, La Pira, Armida Barelli)”, relatore Prof. Maurilio Assenza.



☞ Dal 27 al 29 maggio, presso la casa generalizia dei PP. Passioni a Roma si è svolta l’assemblea elettiva della Conferenza Italiana Istituti Secolari (CIIS).

Compiuti gli adempimenti di fine mandato, il nuovo direttivo, risultato dalle votazione di tutte le presidenti presenti dei vari istituti secolari italiani per il nuovo triennio è stato il seguente:

Presidente:	Carmela Tascone
Rappresentante presbitero:	Don Luigi Chistolin
Rappresentate ist. maschili:	Marzio Pallino
Consigliere:	Gianna Giordano
	Maria Rosa Zamboni
	Visentin Raffaella
	Gulisano Pina
	Rita Mauri
	Carla Pastorino

Molti le indicazioni dell’Assemblea al nuovo consiglio al quale auguriamo un proficuo lavoro.

Decessi

☞ Nella mattinata del 9 maggio 2022, presso la comunità di Mascalucia, è tornato alla casa del Padre P. Angelico Saverino c.p. Nel suo lungo apostolato ha ricoperto diversi incarichi all'interno della congregazione, tra questi ricordiamo la nomina di vice-postulatore della causa dei venerabili padre Generoso Fontanarosa passionista e Lucia Mangano orsolina, prodigandosi senza risparmiarsi per promuovere le loro testimonianze.



☞ Il 19 maggio anche P. Aurelio Frisina c.p. lascia la sua dimora terrena per abitare quella divina. Parroco per 21 anni della parrocchia Santa Cristina di Palermo e da 11 anni membro della comunità passionista di Mascalucia “Santuario dell’Addolorata”, confessore e direttore spirituale di molte anime, vicino e pronto ad accogliere chiunque lo avvicinasse, instancabile ricercatore dell’amore di Dio e innamorato della Madonna, era il punto di riferimento per molti.

A loro il Signore conceda di godere della vita eterna e rinnoviamo le nostre condoglianze a tutta la congregazione passionista.

☞ Il 29 maggio un altro lutto colpisce la comunità Nossa Senhora das dores di Colatina in Brasile, ritorna alla casa del padre la sorella Therezinha Cheepi, ha ricoperto diversi incarichi all'interno della comunità, da anni malata di Alzheimer, viene ricordata come una grande missionaria, possa riposare in pace e pregare per l'Istituto.



☞ il 01 Giugno, un caro saluto di addio alcuni membri della comunità di Catania hanno rivolto, durante i funerali, alla cara mamma della missionaria di Catania, Carmela Milazzo; la signora Caterina ha finito di portare nella sua carne le sofferenze della sua lunga malattia durata 7 anni ed ora gode della presenza di Dio. A Carmela la nostra vicinanza e le nostre più sentite condoglianze.

***APPENDICE
ATTI XXXIX CONVEGNO
NAZIONALE ITALIANO***

XXXIX Convegno Nazionale I.M.S.P.



COSTRUIRE DA CRISTIANI LA CITTÀ DELL'UOMO

*Figure carismatiche di laici cattolici
impegnati in politica e nel sociale
(G. Lazzati, G. La Pira, Armida Barelli)*

Relatore:
Prof. MAURILIO ASSENZA

Isola del Gran Sasso (TE)
da sabato 23 a lunedì 25 Aprile

PROGRAMMA DEL XXXIX CONVEGNO NAZIONALE ITALIANO

Sabato 23 aprile:

- ore 8,00 - colazione
- ore 8,40 - lodi
- ore 9,00 - prolusione della Presidente
- ore 9,15 - **prima relazione** segue pausa
- ore 11,00 - lavoro gruppi
- ore 12,30 - pranzo
- ore 15,00 - **seconda relazione** segue pausa
- ore 16:30 - lavoro gruppi
- ore 18,00 - celebrazione eucaristica con vespri
- ore 19,30 - cena
- ore 21,00 - serata...

Domenica 24 aprile:

- ore 8,00 - colazione
- ore 8,40 - lodi
- ore 9,00 - **terza relazione** segue pausa
- ore 11,00 - lavoro gruppi
- ore 13,00 - pranzo
- ore 15,30 - spazi di approfondimento e verifica
dei lavori di gruppo
- ore 17,30 - pausa
- ore 18,00 - celebrazione eucaristica con vespri
- ore 19,30 - cena
- ore 21,00 - serata...

Lunedì 25 aprile

- ore 8,00 - colazione e partenze

PROLUSIONE DELLA PRESIDENTE

I.M.S.P. XXXIX CONVEGNO NAZIONALE

23 APRILE - 25 APRILE 2022

(SANTUARIO DI SAN GABRIELE DELL'ADDOLORATA - GRAN SASSO -)

Viviamo attualmente in un periodo storico riccamente variegato e travagliato dove il cristiano deve trovare necessariamente lo spazio per testimoniare, in mezzo alle problematiche di una secolarità che propone quotidianamente modelli falsati di gestione della “polis” e ancora più della propria vita, modelli lontani e contrari all’insegnamento evangelico, modelli che poco guardano al rispetto della persona e del creato e molto alla dimensione economica del profitto. Sono sfide a cui il cristiano non può voltare le spalle o rifugiarsi nella tentazione di non essere capace di affrontarle per mancanza di competenze o di mezzi o di qualità, tutti, nessuno escluso, secondo le proprie capacità ed inclinazione e volontà può fare qualcosa per migliorare questa nostra società e questa nostra terra.

Diceva Giorgio La Pira: “*La storia universale (cioè quella di tutti i popoli) è, dunque, come un fiume costituito da tanti affluenti (la storia di ciascun popolo)*”.

È sicuramente più facile e comodo delegare ad altri, vivere in una falsa speranza perché non alimentata dal proprio impegno, puntare solo dita verso gli altri e mai verso se stessi!

Siamo persone che hanno consacrato la propria vita a Dio, questa nostra condizione dovrebbe far tremare le vene e i polsi, renderci

persone che vivono la sana inquietudine di vivere il vangelo così come ce lo ha testimoniato Cristo!

Conosciamo bene le nostre fragilità e le fragilità degli altri, per tale motivo è necessario non isolarsi, è necessario il confronto, è necessaria la comunità, essa deve essere la nostra forza e non il nostro problema, è necessaria la formazione, la conoscenza, la consapevolezza.

Armida Barelli che si è occupata nella sua vita anche della formazione della gioventù cattolica femminile diceva: *“Per raggiungere la vittoria però è necessaria la preparazione: con soldati incapaci di tenere il fucile, nessun esercito ha vinto mai”*.

La Chiesa, attraverso Papa Francesco, ce ne indica oggi la via, che è quella della sinodalità, dell’attenzione ai “poveri” di oggi, dell’attenzione ai giovani che sono il futuro politico, economico e spirituale delle nostre città, del dialogo, del desiderio di lasciare un’eredità cristiana vera che passa anche attraverso l’impegno politico nelle sue varie sfaccettature così come ci insegna Giorgio La Pira: *“Non si dica quella solita frase poco seria: la politica è una cosa "brutta"! No: l’impegno politico, è un impegno di umanità e di santità: è un impegno che deve poter convogliare verso di sé gli sforzi di una vita tutta tessuta di preghiera e meditazione, di prudenza, di forza, di giustizia e di carità.”*

Essere lievito e sale oggi, nelle nostre città, nei nostri ambienti familiari, lavorativi, sociali comporta una sostituzione dei nostri bisogni verso i bisogni degli altri, significa spessissimo rifiutare il conformismo propinato dai “potenti” della comunicazione, della politica, dell’economia.

“I profeti del nostro tempo sono coloro che hanno protestato contro lo schiacciamento dell’uomo sotto il peso delle leggi economiche e degli apparati tecnici, che hanno rifiutato queste fatalità.”, questa frase di Giorgio La Pira è ancora attualissima

ma quanti di noi la faranno propria, quanti di noi troveranno il coraggio di andare controcorrente? Non lo so e probabilmente non ne saremo mai capaci se non ne chiediamo la grazia, se smettiamo di pensare che per risolvere i problemi dobbiamo ricorrere alla guerra, non è cristiano, non è neppure un atteggiamento maturo ma solo un'enorme fragilità che va combattuta con l'ascolto sinodico, con la ricerca del bello.

Questo convegno sia l'occasione per non fermarci alla sola conoscenza di "belle" persone che hanno dedicato la propria vita per il bene comune ma che il loro esempio susciti in noi il desiderio che li accomuna: spendere la propria vita a servizio di Dio.

Mi piace concludere questo mio intervento con un brano del vangelo di Marco (Mc. 10,46-52) che bene ci indica come è Gesù stesso che interviene per vincere le nostre fragilità:

"...e giunsero a Gerico. E mentre partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. ⁴⁷Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «*Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!*». ⁴⁸Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: «*Figlio di Davide, abbi pietà di me!*».

⁴⁹Allora Gesù si fermò e disse: «*Chiamatelo!*». E chiamarono il cieco dicendogli: «*Coraggio! Alzati, ti chiama!*». ⁵⁰Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. ⁵¹Allora Gesù gli disse: «*Che vuoi che io ti faccia?*». E il cieco a lui: «*Rabbunì, che io riabbia la vista!*». ⁵²E Gesù gli disse: «*Và, la tua fede ti ha salvato*». E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada."

La Presidente
Patrizia D'Urso

RELAZIONI DEL CONVEGNO PROF. MAURILIO ASSENZA

COSTRUIRE DA CRISTIANI LA CITTÀ DELL'UOMO

con riferimento a testimoni impegnati nel sociale e nel politico (Armida Barelli, Giuseppe Lazzati, Giorgio La Pira)

Prima relazione

Nel mondo ma non del mondo

Lasciandosi condurre dallo Spirito, per essere quello che è l'anima nel corpo

1.1. La ricerca di un'impostazione

Il tema ne intreccia due: costruire la città dell'uomo, farlo da cristiani. Parto da questo e ritrovo un movimento che unisce terra e cielo, ma anche un immergersi nella storia e un portare la storia nella chiesa, che papa Francesco aggiunge come attenzione per gli istituti secolari. **Come affrontarlo, non solo intellettualmente ma con tutto noi stessi, mi sono chiesto?** E mi è venuto da pensare che **la prima cosa che serve per essere cristiani e poter dare un contributo vero alla città dell'uomo è essere adulti!** Lo hanno detto anche i vescovi quando hanno iniziato una riflessione su **“come comunicare il Vangelo in questo tempo che cambia”.**

Ho ripreso – come **primo punto** della prima relazione - il *Vangelo della maturità cristiana* che ci indica le condizioni con cui siamo *“nel mondo ma non del mondo”* e poi – **secondo punto** - ripensando ai tre testimoni che mi avete suggerito (Armida Barelli l'ho scoperta ...) ho trovato centrale il nesso tra preghiera e impegno, che permette

di entrare nella storia spinti dallo Spirito consapevoli dei cambiamenti – **terzo punto**. Entrando nella vita di tutti – **quarto punto** - con una precisa logica cara ai nostri testimoni, quella del sale e del lievito – **quinto punto**. Entrando nella città scorgendo quanto Dio già fa – **sesto punto** -, ravvivando la fiamma della profezia con l'alito di nuovi 'intenti' che generano la 'città dagli ardenti desideri' (Mario Luzi) con si legano terra e cielo – **settimo punto**.

Questa storia poi va portata nella Chiesa – invito di papa Francesco agli istituti secolari. Accade anzitutto nell'Eucaristia – **primo punto** – che si prolunga nella sinodalità – **secondo punto**. Chiesa a vivere la sinodalità a partire dall'eucaristia. Ci aprono in profondità all'ascolto dello Spirito e dei fratelli, necessario per la sinodalità, la mistica – **terzo punto** -, la lectio divina – **quarto punto** - e l'empatia – **quinto punto**, capaci di generare energie per comunità aperte – **sesto punto** – e tutto trova un grembo fecondo – nell'educare ritrovato nella sua sostanza di aiuto a far rifiorire umanità – **settimo punto**.

Così si aprono “sentieri che portano lontano” – tema della terza relazione. Anzitutto coltivando l'orizzonte della speranza radicata in Cristo e una 'storiografia del profondo' – **primo punto** -, che aprono alle vie della fraternità e dell'amicizia sociale – **secondo punto** – che si concretizzano in visioni e processi di comunità – **terzo punto** – con cui ripensare politica ed economia – **quarto e quinto punto** – ponendo segni (di pace) contro il potere dei segni (di guerra) – **sesto punto** -, accettando le prove dell'amore che aprono all'energia della resurrezione nella nostra vita, nella vita delle città e nella storia e ci aiutano a non desistere ma a vivere il coraggio dell'amore aperto allo Spirito – **settimo punto**.

1.2. **Maturità cristiana: relazione con il Padre, discernimento della storia**

“Ci sembra importante – affermano i vescovi italiani negli Orientamenti pastorali per questo decennio - che la comunità sia coraggiosamente aiutata a maturare una *fede adulta*, *'pensata'*,

capace di tenere insieme i vari aspetti della vita facendo unità di tutto in Cristo. Solo così i cristiani saranno capaci di vivere nel quotidiano, nel feriale – fatto di famiglia, lavoro, studio, tempo libero – la sequela del Signore, fino a *rendere conto della speranza* che li abita (cf. 1 Pt 3,15)¹.

Prendo **come riferimento per questo il quarto vangelo**, perché è quello della maturità cristiana e direi anche della maturità in generale. Maturità nel quarto vangelo è **capacità di rinascere (cf. il discorso di Gesù a Nicodemo) perché aperti all'azione dello Spirito**.

E questo **non si lega anzitutto alla vita morale ma alla relazione con il Padre in Cristo**. Il quarto vangelo è caratterizzato da lunghi discorsi. Ma questi discorsi di Gesù cosa trasmettono? Dire relazione non basta, **c'è infatti una qualità della relazione che dice la profondità della relazione stessa, ed è l'intimità!** Una relazione vera non è tale se non è intima. La novità del vangelo di Giovanni è il trasmetterci l'intimità della relazione con Cristo. Quando al cap. 17 nella preghiera sacerdotale Gesù si rivolge ai suoi, dice **«Non vi chiamo più servi ma vi ho chiamati amici perché tutto quello che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi»**, che cosa è nascosto dentro questa sua affermazione? È come se ci stesse dicendo: «Voi siete diventati miei amici», e gli amici chi sono? **Gli amici, dentro l'esperienza umana, sono coloro con cui si condividono i segreti**. L'amico è per definizione colui con cui puoi permetterti di aprire la tua intimità, fare conoscere a lui la tua intimità, la parte più profonda e più nascosta, quella che non dici a nessuno. Quando Gesù dice che ci chiama amici e ci fa conoscere ciò che ha udito dal Padre è come se ci stesse dicendo che ci fa conoscere i segreti più intimi della sua vita. **E qual è il segreto più profondo della sua vita? Il suo rapporto col Padre!** Non c'è intimità più grande di questa.

C'è un altro elemento del vangelo di Giovanni ed è quello dei **segni**. Giovanni non riporta tutti gli episodi e i miracoli che sono rintracciabili nei sinottici, ma ne sceglie alcuni. Alcuni sono anche

¹ Cei, *Comunicare in Vangelo in un mondo che cambia*, 50.

originali (adultera, la samaritana, le nozze di Cana), sono originali nel suo vangelo, ma Giovanni non li chiama miracoli ma segni. Alla fine del suo vangelo, al cap. 20, è scritto in due righe: **«Gesù ha compiuto molti altri segni in presenza dei suoi discepoli che non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti perché voi che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e, credendo, abbiate la vita nel suo nome»**. Il vangelo di Giovanni è il vangelo della maturità anche perché è il vangelo dei segni. Che significa ciò? Significa che **gli episodi riportati da Giovanni hanno un valore nascosto, il valore di segni**. Nascondono qualcosa contenuta nel segno che deve fare intendere una realtà nascosta che non si vede direttamente. Perché ci aiuta a capire il concetto di maturità cristiana? Perché essa, che è **anzitutto la profondità di un rapporto intimo con Cristo, si traduce in termini pratici, nella capacità di coloro che coltivano questo rapporto col Signore di interpretare la vita alla luce del Vangelo**. Qual è la caratteristica dei cristiani? Qual è la caratteristica di coloro che sono animati dallo Spirito santo? È quella di avere sulla vita **uno sguardo che gli altri non hanno. Non perché sia migliore degli altri, ma perché, animati dallo Spirito di Cristo, guardano la vita e vanno oltre la superficie**, vedendo oltre essa l'agire di Dio. I cristiani sono quelli che vedono Dio operare nella storia, mentre gli altri non lo vedono. **Dio c'è nella storia nostra e sociale e opera, ma non tutti ne vedono l'azione, non tutti riescono a distinguere l'azione. I cristiani maturi sono quelli che a partire dal loro rapporto intimo con Cristo, dentro la Chiesa, vedono Dio muoversi, lo vedono e riescono a interpretare la loro vita, e in generale la storia, alla luce della fede**.

Penetrano la corteccia della realtà e colgono la sua profondità!

1.3. Il nesso tra preghiera e impegno

Ci lasciamo aiutare dal Vangelo ma anche dai testimoni, in particolare da Armida Barelli, Giorgio La Pira, Giuseppe Lazzati per **cogliere come questa maturità si misura con i nostri tempi, con un'età contemporanea caratterizzata dal complesso**

rapporto tra la Chiesa e la modernità, la Chiesa e il mondo oltre il regime di cristianità. A cosa rimandano, infatti, i tre testimoni che avete proposto? **A quella stagione del cattolicesimo democratico, che si è intrecciata nelle sue forme mature con il rinnovamento della spiritualità prima e dopo il Concilio,** che ha reso capaci di relazioni intime con Dio e di letture attente della realtà, riuscendo a cogliere di volta in volta vere ‘necessità’. Ne abbiamo ricevuto un esempio con il discorso di insediamento per il secondo mandato del presidente della repubblica Mattarella. Scandivano i vari passaggi del suo discorso precisi e scarni raccordi tra valori e impegni incastonando parole scultoree, dal ripudio della guerra alla dignità come pietra angolare di tutto il resto! Lo cito perché ci dà il tono, mentre nel riferimento ai testimoni **mi pare importante quanto annotava il seminarista Angelo Roncalli sull’imitazione dei santi: non è possibile imitarli, ma è possibile trarre il succo dei loro messaggi e dei loro esempi e riportarli a noi!** Il succo, per i nostri tre testimoni, è anzitutto **una vita di preghiera che permette loro, da una parte il cambiamento come maturazione della loro personalità e collocazione nella storia (di Dio) e la fedeltà anche nella prova, dall’altra di contribuire alla crescita del nostro Paese in complessi passaggi della sua storia e nel (difficile) rapporto tra Chiesa e modernità,** fuori da un regime e da una mentalità di cristianità. E così risplende un loro esserci nelle vicende della storia con tutto il rischio della fede e il caro prezzo dell’amore che esso comporta.

“Mi fido di te” era una delle preghiere di Armida Barelli, che amava anche dire “essere per agire, istruirsi per istruire, santificarsi per santificare” – cogliendo così il fecondo rapporto tra preghiera e azione. La Barelli conserva certamente alcuni tratti di una spiritualità tradizionale, eppure la sua caratteristica principale, la fede, nasce per lei da una visione rinnovata di Dio: la fiducia nel Sacro Cuore. Nel cuore di Gesù incontra l’amore del Signore per lei e per il mondo; trova **non un Dio lontano e terribile, ma un Dio al quale ci si può rivolgere anche con “birichina” fiducia.** In Lui le sue paure saranno vinte e potrà consegnarsi definitivamente a una missione che

tutta la coinvolge a servizio del Regno. “Mi fido – mi consegno” – **il fare viene salvaguardato dal ridursi ad attivismo** (*gnosticismo e pelagianesimo sono due grandi eresie!*) e si offre anche la sofferenza, quella del corpo – che non blocca il fare – e quella dello spirito – che non diventa astio, amarezza, lamentela.

Per La Pira, mistico anzitutto – politico come servizio, senz’altra tessera che quella del battesimo, con gli orizzonti larghi della famiglia umana e il sogno di Dio di un’umanità nella pace - il nesso tra preghiera e impegno significa perfino una preghiera che si modifica: dall’esame di coscienza tranquillo all’esame di coscienza in cui entrano i problemi della vita e della storia e diventa il rapporto più vivo con Dio. Soprattutto lui **entra nella storia e nella città da un ‘altrove’ che sono i poveri e le monache di clausura** e la legge con quella che chiama la **storiografia del profondo** cogliendovi il corpo del Cristo risorto e il disegno di pace che passa per il Mediterraneo, con la sua vocazione all’incontro delle grandi civiltà, mentre della città invita a riscoprire l’anima

Anche per Lazzati la preghiera era importante e da dava qualità alla testimonianza che si articola in più campi, tra partecipazione alla resistenza, politica, cultura (l’Università cattolica), orientamento vocazionale. Mirando anzitutto – come afferma Dossetti ricordandolo –

“non a una presenza dei cristiani nelle realtà temporali e alla loro consistenza numerica e al loro peso politico, ma a una ricostruzione delle coscienze e del loro peso interiore, che potrà poi, per intima coerenza e adeguato sviluppo creativo, esprimersi con un peso culturale e finalmente sociale e politico. Ma la potenza assolutamente indispensabile oggi mi sembra quella di dichiarare e perseguire lealmente – in tanto baccanale dell’esteriore – l’assoluto primato della interiorità, dell’uomo interiore [non trascurando virtù come la forza e la giustizia] Ma per questo ci vogliono dei battezzati formati ad essere e ad agire nel tempo continuamente guardando all’ultratemporale, cioè abituati a scrutare la storia, ma alla luce

del metastorico, dell'escatologia" (Dossetti, *Sentinella quanto resta nella notte?*, Ed. San Lorenzo, Milano 1994, 26-27; 35) [**anche gli umili arrivano a consapevolezze simili**: penso alla signora Maria Covato: Burrasconi, sa manciatu l'Italia, u Signuri sa puttari; Busch nun po' mannari a morri tanti figghi ri mamma]

1.4. Lasciandoci condurre dallo Spirito nella vita di tutti e di ogni giorno

Dove porta questo nesso preghiera-impegno? E come si specifica nella consacrazione secolare? Partendo dal fatto che la vostra consacrazione è anzitutto una radicalizzazione del battesimo attraverso un atto di dedizione sigillata da voti senza la protezione di un convento, la comune spinta è a vivere la compagnia degli uomini nella sua radicalità. La domanda specifica diventa: **come vivere questa incarnazione senza ovvietà?** Nel vangelo di Giovanni **significa lasciarsi condurre dallo Spirito su strade non ovvie, strade di nascondimento, di coraggio, di perdono** (pensiamo alla Samaritana, all'adultera, a Gesù che sale alla festa senza farsi vedere ma anche alla polemica sul tempio).

“Nel mondo” con tutti, ma “non del mondo”, **non secondo le logiche del mondo e non solo logica (come quella devastante delle guerre in cui si dispiegano ragionamenti chiusi e rigidi!**

Per Armida Barelli significò **un uscire dal suo mondo borghese ed entrare nel mondo di Dio attraverso incontri ecclesiali capaci di far intravedere la chiamata di Dio e le strade della fede abramitica**. Armida, infatti, è destinata al matrimonio e, a differenza dei due fratelli maschi (uno ingegnere e l'altro medico), con le sue due sorelle è mandata a studiare in un convento della Svizzera tedesca, a Menzingen, una delle migliori scuole per preparare future spose e madri. Qui Armida incontra Dio per la prima volta. Tornata a Milano, grazie all'amica Rita Tonoli, **inizia ad aprire gli occhi sulle realtà di povertà della sua città, dedicandosi in modo particolare ai bambini. È un passo nuovo che le fa sentire la gioia e la bellezza di darsi agli altri, ma è ancora nell'ordine di un'opera assistenziale**; Ida cerca, forse

senza saperlo, altro. La svolta radicale della sua vita avviene quando l'11 febbraio del 1910 incontra padre Agostino Gemelli, un giovane medico, da poco convertito e divenuto frate francescano. **Armida è pronta a compiere qualunque sacrificio e penitenza per convertire i fratelli. Gemelli le risponde di lasciar fare a Dio e le prospetta l'insolita via del lavoro come strada gradita a Dio. Il lavoro appare così a lei, destinata per la sua condizione sociale a non lavorare, come una via nuova, una via ascetica che, per raggiungere la santità, non obbliga a lasciare l'ordinario della vita, ma anzi lo assume con competenza e con passione.** Sono i primi passi di quella che potrebbe essere chiamata **una mistica del lavoro.** Un lavoro molteplice e ricco di senso, formando e attivando una presenza come quella della gioventù femminile e quindi un diffuso tessuto culturale e civico e contribuendo alla fondazione dell'Università cattolica, per una **complementare cultura alta, e al suo sostegno** (era la "cassiera" ma il suo compito andava ben oltre questa parola). Continuando a lavorare anche nella malattia ...

In Lazzati c'è **un fondamentale orientamento spirituale e culturale** che diventa anche impegno nella resistenza e nella politica, ma sempre con una fondamentale consapevolezza sulla partecipazione alla vita di tutti:

“vivere gomito a gomito, per così dire, degli uomini del nostro tempo e di varia estrazione culturale ... attraverso il confronto e il dialogo, naturalmente senza la perdita della propria identità, sempre nel rispetto della natura delle realtà [temporali] e della loro legittima autonomia, con sincero sforzo di comprendere l'altro”
(G. Lazzati, *Pensare politicamente*, II 431).

E poi in Lazzati c'è anche un orientare alla vita i giovani aiutandoli **ad uscire dal rischio di un passaggio alla vita adulta senza scorgere una vocazione.**

Per La Pira, abbiamo detto c'è un entrare sempre da un altrove nella vita della città e del mondo – in un più esplicito impegno politico, un altrove che erano le monache di clausura come i poveri e l'esigenza della ricerca dell'anima della città e di una storiografia del profondo:

“Due sono i libri sacri da leggere: il tempo presente, con i suoi movimenti, le sue anse... le sue profondità difficili da sondare – ‘storiografia del profondo’ – ... L'altro libro da leggere è la Bibbia... il libro che contiene la chiave dell'interpretazione storica. Non si capisce niente senza di esso”.

Bisogna fare la storiografia del profondo: tale pratica lo porta a **intuire dei movimenti profondi della storia con grande anticipo rispetto ai contemporanei**. Pur in una storia agitata alla superficie,

“vi sono delle grandi e misteriose correnti che lasciano in un senso ben preciso: verso l'unità e la pace”.

Non basta, allora, entrare nella vita di tutti: occorre quel ‘tutti’ lasciarlo dire a Dio nell'ora precisa a cui ci chiama e discernere, di volta in volta, il meglio di questo mondo in cui Dio ci chiama ad essere e, quando è necessario, le distanze e vigilanze necessarie della mondanità. La consacrazione secolare permette meglio questo movimento al tempo stesso di incarnazione ma anche di offerta al mondo della parola del Vangelo che scende in profondità, giudica, risana, trasforma, raduna.

1.5. Nella forma del seme e del lievito, anzi come l'anima nel corpo

“Nel mondo, ma non del mondo!”- allora. Scrive il papa: essere appartenenti agli Istituti Secolari

“indica una precisa modalità evangelica di essere presenti nella Chiesa e nel mondo: come seme, lievito... Siete

nascosti all'interno delle realtà, proprio come il seme nella terra e il lievito nella pasta.... Il seme è premessa di vita, il lievito è ingrediente essenziale perché il pane sia fragrante. Vi invito dunque ad approfondire il senso e il modo della vostra presenza nel mondo e a rinnovare nella vostra consacrazione la bellezza e il desiderio di partecipare alla trasfigurazione della realtà. **C'è un passo nuovo da compiere. In origine avete scelto di uscire fuori dalle sacrestie per portare Gesù nel mondo** e ciò è lo specifico del laico consacrato. Oggi **il movimento di uscita deve essere completato da un impegno a rendere presente il mondo (non la mondanità!) nella Chiesa....** Voi avete vissuto in anticipo numerosi cambiamenti. Ma la vostra esperienza non ha ancora arricchito sufficientemente la Chiesa. Il movimento di profezia che vi interpella oggi è il passo successivo a quello che vi ha visti nascere. **Ciò non vuol dire tornare in sacrestia, ma essere antenne recettive, che trasmettono messaggi”.**

Fermiamoci per il momento sulla prima parte dell'invito, la seconda parte la riprenderemo nella relazione di domani. Vale la pena, per questo, ritornare a un testo di Giuseppe Lazzati su “A Diogneto”

«Il significato complessivo che i capitoli V e VI dell'A Diogneto assumono nella considerazione del rapporto che viene a porsi tra i cristiani e il mondo, sembra potersi così riassumere:

- a) **i cristiani sono parte del mondo, inseriti vitalmente nel divenire storico delle sue civiltà quali attori di tale divenire e non distinguibili per valori e segni ad esso propri a meno che non siano incompatibili con la loro cittadinanza spirituale.**
- b) **i cristiani, in quanto inseriti in Cristo e come tali membri di una “città celeste” hanno leggi che superano in perfezione le leggi umane, tali da permettere loro di obbedire alle leggi stabilite dalle loro città nel momento stesso in cui le superano (guarda caso: l'esempio è dato sul piano della famiglia cui il cristianesimo apportò novità dai pagani ritenute allora straordinarie e veramente paradossali).**

c) i cristiani sono tenuti a impegnarsi nei loro doveri di cittadini se pure con il distacco di chi sa che essi non costituiscono l'assoluto, ma da esso sono giudicati;

d) i cristiani sono tenuti alla osservanza delle leggi derivanti dalla loro nascita alla nuova vita in Cristo in tale modo facendosi, attraverso il loro impegno umano, anime, del mondo nel senso pregnante usato dal documento che sembra superare in forza quello delle evangeliche immagini del sale (Mt, 5,13) e del lievito (Mt. 13,33) con l'esplicita allusione al sostegno vitale pari a quello che l'anima dà al corpo.

e) nel cristiano questi doveri devono risolversi **in unità** se non voglia essere disertore, dunque a costo di essere, fino all'estremo, testimone, cioè martire.

Credo possa apparire con sufficiente evidenza tutto il senso di modernità che il modo di porre i rapporti cristiani-mondo proprio dell'antico documento, vecchio di milleseicento anni, ha per noi, che è dire per cristiani che, soprattutto in talune situazioni, si trovano, **una volta ancora pochi e dispersi, in modo sempre più scristianizzato o secolarizzato ma che il Concilio chiama a realizzare, con l'audacia della fede, il programma che l'A Diogneto dava quale caratteristica qualificante dell'essere e dell'agire dei cristiani nel mondo: "quello che l'anima è nel corpo, questo siano i cristiani nel mondo».**

1.6. Con Dio già presente nella città

C'è però da aggiungere un'ulteriore elemento: essere l'anima del mondo comporta una capacità di visione, **una capacità di partecipare al sogno di Dio che – secondo La Pira – prende corpo nella città.** A dire due verità profonde:

- che il **primo protagonista resta Dio**, e noi ne diventiamo i collaboratori (è **un Dio che ci chiama "a dargli una mano"!** – nota con stupore Etty Hillesum!);

«Abbiamo bisogno – scrive l'urbanista Michelucci - di riconoscere la città a partire da uno sguardo contemplativo, ossia **uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze**. La presenza di Dio accompagna la ricerca sincera che persone e gruppi compiono per trovare appoggio e senso alla loro vita. Egli vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia. Questa presenza **non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata. Dio non si nasconde a coloro che lo cercano con cuore sincero, sebbene lo facciano a tentoni**, in modo impreciso e diffuso» (pp.28-29).

- che **la città è dentro una storia di salvezza tanto quanto la Chiesa, che non è la guida ma la porzione consapevole chiamata ad essere segno** della chiamata dell'unità del genere umano, luogo la città in cui tutto questo si sperimenta in modo concreto e vivo.

«È il disegno che [Dio] cercò, in figura, di attuare all'epoca dell'antico patto quando creò gradualmente Gerusalemme e nel fece il centro dell'amore e della speranza di una storia santa e di un popolo di elezione; è il disegno che cerca di attuare nel corso di questa nuova storia santa – la storia di Cristo nel mondo – tentando, nonostante tutte le resistenze, di rifrangere nella città dell'uomo le armonie, le bellezze e gli splendori della città di Dio: *venga il tuo regno come in cielo così in terra*» (p. 22 “La città degli ardenti desideri”).

1.7. Un radicamento nuovo nella città, dalla parte dei poveri

La città ha anche una valenza salvifica perché aiuta, in un tempo di sradicamento, nuovi radicamenti:

«La crisi del nostro tempo, che è una crisi di proporzioni e dismisura rispetto a ciò che è veramente umano, ci fornisce la prova del valore terapeutico e risolutivo che, in ordine ad

essa, la città possiede. Come è stato felicemente detto, infatti, **la crisi del nostro tempo può essere definita come sradicamento delle persone dal contesto organico della città.** Ebbene questa crisi non potrà essere risolta mediante un radicamento nuovo, più profondo, più organico, della persona nella città in cui essa è nata e nella cui storia, e nella cui tradizione essa è organicamente inserita» (51)

Il cardinale Martini precisava come una città si costruisce “a misura di sguardo”, esercitando un “controllo etico ravvicinato” e costruendo un tessuto di relazioni ospitali e animato da virtù civiche:

“La città – scrive nel discorso/testamento del 28 giugno 2002 al Comune di Milano “Paure e speranze di una città” - è un **patrimonio dell’umanità. Essa è stata creata e sussiste per tenere al riparo la pienezza di umanità da due pericoli contrari e dissolutivi: quello del nomadismo**, cioè della desituazione che disperde l’uomo, togliendogli un centro di identità; e **quello della chiusura nel clan** che lo identifica ma lo isterilisce dentro le pareti del noto. La città è invece luogo di **una identità che si ricostruisce continuamente a partire dal nuovo, dal diverso**, e la sua natura incarna il coordinamento delle due tensioni che arricchiscono e rallegrano la vita dell’uomo: **la fatica dell’apertura e la dolcezza del riconoscimento.** [...] proprio **in forza della sua complessità localizzata, la città permette tutta una serie di relazioni condotte sotto lo sguardo e a misura di sguardo**, e quindi esposte al ravvicinato controllo etico, e consente all’uomo di affinare tutte le sue capacità. Essa è infatti sempre meno un territorio con caratteristiche peculiari, e sempre più un mini-Stato dove si agitano tutti i problemi dell’umano. È perciò **palestra di costruzione politica generale ed esaltazione della politica come attività etica architettonica.** [...] La città **evidenzia le differenze e stimola la politica al suo ruolo principe di promozione dei diversi, in modo particolare dei più umili fino a che possano raggiungere una uguaglianza sostanziale.** Se compito

della città è la promozione di tutti gli uomini, questo si realizza **non con una equidistanza astratta, ma con scelte preferenziali storiche costose**. Solo queste costruiscono **un costume utile alla promozione della moltitudine**, e non si limitano a lasciare a gesti di sensibilità individuale, peraltro sempre meritori, **la creazione d'una città amabile**".

Ed ecco l'invito che La Pira poteva rivolgere a tutti, nella convinzione che la pace riparte dalla città, ecco come da cristiani costruiamo la città degli uomini avendo come fine la pace, tema oggi attualissimo e sintesi di tutte le virtù:

«Amatela come si ama la casa comune destinata a noi e ai nostri figli. Custoditene le piazze, i giardini, le strade, le scuole ... fate che il volto di questa vostra città sia sempre sereno e pulito. Fate soprattutto di essa lo strumento efficace della vostra vita associata: sentitevi attraverso essa membri della stessa famiglia. Non vi siano divisioni essenziali che turbino la pace e l'amicizia» (124-125).²

² Per questa città pensa al sindaco come un pastore (già Pascal aveva parlato di un principe che ordina la carità, alternativo a quello di Machiavelli ... «Un sindaco che per paura dei ricchi e dei potenti abbandona i poveri – sfrattati, licenziati, disoccupati e così via – è come un pastore che per paura del lupo abbandona il suo gregge. Il Vangelo parla chiaro: nella scelta fra i ricchi e i poveri; fra i potenti e i deboli; fra gli oppressori e gli oppressi; fra i licenzianti e i licenziati; fra coloro che ridono e coloro che piangono; la nostra scelta non ha dubbi: siamo decisamente per i secondi. E il perché è evidente: perché dove c'è un povero calpestato, dove c'è un debole percorso, dove c'è un oppresso, offeso, dove c'è uno che soffre, ivi c'è il Signore: e dove c'è il Signore vivi siamo noi. E fermenta. Non si sbaglia mai quando si sbaglia per eccesso di generosità e di amore, si sbaglia sempre quando si sbaglia per difetto di comprensione e di amore» (177).

La sinodalità: per donare alla città logiche eucaristiche

Nelle polarità della mistica con cui ci lasciamo condurre dallo Spirito e dell'empatia che genera tessuti comunitari e tensioni educative

2.1. Portare il mondo nella Chiesa: nell'Eucaristia

Scriva il papa in una sua lettera agli Istituti secolari: «Oggi il **movimento di uscita deve essere completato da un impegno a rendere presente il mondo (non la mondanità!) nella Chiesa....** Voi avete vissuto in anticipo numerosi cambiamenti. Ma la vostra esperienza non ha ancora arricchito sufficientemente la Chiesa. Il movimento di profezia che vi interpella oggi è il passo successivo a quello che vi ha visti nascere. Ciò non vuol dire tornare in sacrestia, ma essere antenne recettive, che trasmettono messaggi». **Cosa vuole dire portare il mondo, e non la mondanità, nella Chiesa?**

I nostri testimoni hanno portato il mondo, vigilando sulla mondanità (“Vivere nel mondo, senza nulla concedere al mondo” – diceva spesso la Barelli), nella Chiesa, nella complessità di nodi tra cristianità ancora presente e un dialogo sempre più maturo con la modernità: le elezioni con il voto alle donne è stata una delle motivazioni con cui la Barelli chiedeva alla gioventù di Azione cattolica di esserci seppur attorno ancora alla difesa di valori cattolici ma anche si è molto preoccupata della formazione generale nell'AC e liturgica nell'istituto secolare e della cultura collaborando con decisione alla fondazione dell'Università cattolica e alla costruzione di una rete attorno; Lazzati abbiamo visto era più consapevole del dialogo nel rispetto della propria identità e dell'altro e dell'autonomia del temporale; La Pira immettendo si spinge più avanti energie profetiche e mettendo a fuoco i grandi temi della città e della pace. E lo hanno fatto **in forme ancora non piene**, almeno come esplicitazione, di partecipazione alla vita della Chiesa **che oggi si esplicitano meglio come sinodalità che a sua volta rimanda all'eucaristia**, da cui prende forma un partecipare

lasciandosi adunare dallo Spirito in quel momento in cui avviene lo scambio tra la vita divina e umana e inviare nella compagnia degli uomini con la misura del Crocifisso, del dono senza misura.

[Nell'Eucaristia] – commenta Dossetti - **la Chiesa si realizza nel suo atto più perfetto e completo in terra, l'atto che precede, per così dire, che giunge quasi al limite dell'atto eterno, e quindi tale assemblea è il modello, l'archetipo che possiamo avere presente della realtà più profonda della Chiesa e perciò anche delle linee fondamentali della sua struttura ... La scelta del centro permette di trovare l'equilibrio della vita cristiana che supera le false opposizioni tra azione e contemplazione, tra dimensione presente e dimensione escatologica della Chiesa ...**

[Nell'Eucaristia converge] **la storia, quella vera, non curiosa, la storia della salvezza: di tutti gli uomini, e soprattutto la storia degli umili, dei poveri, dei piccoli, di coloro che non hanno 'creatività' o sono impediti dall'esplicitarla (e sono certo la maggior parte degli uomini), che sono dei 'senza storia'³.**

Non è qualcosa di meccanico celebrare, **ci vuole sapienza celebrativa, partendo dal ridare bellezza e sobrietà al rito e ai luoghi, verità alle azioni:** il radunarsi senza dimenticare nessuno (anziani, disabili, assenti); la richiesta di perdono nelle modulazioni vari della vita (ma in Africa iniziano con i motivi di ringraziamento); l'omelia (nella mia parrocchia si dà voce all'assemblea con interventi di persone che non sono i soliti che parlano ..); la preghiera dei fedeli (che sia veramente dei fedeli!), la presentazione dei doni (a cui Mons. Romero aggiungeva la lista dei morti della settimana a motivo delle violenze del regime dittatoriale); lo scambio della pace e la raccolta delle offerte (simboliche di processi concreti); la processione di comunione che fa corpo; i riti di congedo che legano alla vita ... e poi la **consapevolezza che nella Messa c'è la co-**

³ G. Dossetti, *Per una Chiesa eucaristica*, Il Mulino, Bologna 2002, pp. 69-70; 132-133.

soggettività di Cristo e della Chiesa, a servizio della quale è il ministero della presidenza che peraltro rimanda oltre se stessa (da qui i paramenti ...).

Soprattutto nella liturgia però **c'è il precedere dell'amore di Dio sul nostro amore, la purificazione dalla mondanità che ci fa entrare nella storia con la parola "altra" e liberante del Vangelo**. Che pur in 'vasi di creta' è l'unico vero e primo tesoro che possiamo offrire al mondo, e della cui esplicitazione siamo responsabili come porzione di mondo resa consapevole dall'annuncio accolto!

Siamo nei giorni successivi alla pasqua e possiamo ricordare **quanto sia efficace anche per la comune umanità, per il nostro costruire da cristiani la città dell'uomo, il Triduo pasquale**:

Nella prassi rituale (del Triduo), l'eucaristia precede la vita nuova. Iniziamo con l'attenzione al discorso sull'*agape* per raggiungere il culmine nella celebrazione della vita nuova. Eppure l'iniziazione cristiana fa il contrario. **La comunità che introduce nella vita nuova del risorto "vive" già nell'*agape*, nella condivisione dell'eucaristia, nell'autodonazione del Cristo in cui tutti si donano e si "riconoscono"**. Quell'*agape* ha un solo inizio: l'amore di Cristo stesso che iniziò la "tradizione" degli "amici" (cf. Gv 15,12-17). È questo il motivo fondamentale, quello cronologico e simbolico allo stesso tempo: **Gesù spiegò cosa stesse accadendo con un "pre-evento" (rituale) e poi si autodonò nella morte-resurrezione (fatto) in modo che tutti questi momenti definissero l'unico evento pasquale da tramandare**.

Se il cristianesimo, a ogni latitudine e a ogni longitudine, non ripercorre la via del Triduo, non ha ragione di chiamarsi tale ... Se il cristianesimo non parte dal Triduo rischia di condividere e perpetrare la visione di un modello animista, l'appartenenza etnica a "popoli" capaci di alzare la destra, impugnando falce e fucili, contro altri popoli; né può appartenere al cristianesimo il moralismo di

sistemi soprannaturali e razionali che si dissolvono davanti alla luce del Triduo.

Non può funzionare un modello di cristianesimo sociale, o di appartenenza tribale o di superstizione pasquale, di processioni folcloristiche senza l' "amicizia" del Cristo donante, morto e risorto, commensale per noi.

Il Triduo, come il cristianesimo, è la netta autoconsapevolezza ecclesiale di un mistero che coinvolge prima di tutto e prima di tutti, rendendo liberi di essere, per tutti, il prima e il dopo, l'origine e la fraternità, la *destra del Padre che accoglie e l'amicizia donata.*

Il Triduo non evoca riti velati, ma terre, strade, corpi liberati, respiri che liberano, contro ogni vendetta.

2.2. ... che si prolunga nella sinodalità

Se primo luogo in cui portare il mondo nella Chiesa vigilando sulla mondanità è l'eucaristia nella precisa consegna del grande Triduo pasquale, **la sinodalità ne diventa il luogo delle decisioni valorizzando il sensus fidei del popolo di Dio, passo in avanti rispetto a quello che hanno potuto fare i nostri testimoni.** Dire sinodo e dire Chiesa è come dire vita familiare e famiglia! Partendo da questa analogia potremmo dire: **la messa è come il pasto festivo**, in cui l'essere insieme attinge a qualcosa di profondo (il rito, che ti fa entrare nel mondo di Dio) e diventa concreto al tempo stesso nel lasciarsi riunire e nutrire da Dio; **il sinodo è come quando in una casa in cui ci si vuole bene e le decisioni maturano insieme. Accade nella misura dell'amore**, nella famiglia come nella Chiesa. E certo lo favorisce ognuno in tanti modi e lo favorisce anzitutto chi ha una responsabilità di presidenza a servizio del camminare insieme, che diventa **un modo 'altro' offerto al mondo di praticare la convivenza nella città comune.**

Io vengo dall'esperienza concreta di un sinodo nella mia diocesi voluto dal vescovo Nicolosi e celebrato tra il 1992 e 1996 in cui **i sinodali sono stati eletti durante le messe domenicali e hanno**

apportato una capacità di legame con la vita e con la storia diverso dagli addetti ai lavori – rischio di ogni ufficio organizzato – e aiutato una maturazione di Chiesa che è passata dalle questioni ecclesiastiche al grande respiro di **una Chiesa che si struttura sulle cose essenziali della fede e si converte al suo Signore, nella forma della Chiesa povera e dei poveri**. Alla fine il vescovo, quando gli chiedevano qualcosa per ricordare il sinodo, rispose deciso: la sinodalità! Che così chiari:

La Chiesa non è opera di singoli, fossero pure grandi santi. La Chiesa è comunione, e quindi cammino comune, ‘sinodo’, nella sua stessa essenza. **Ogni gesto ecclesiale deve quindi nascere nel rispetto e nell’ascolto fraterno, nel confronto sincero e leale, nell’attenzione e nel servizio ai più piccoli, nella magnanimità verso i limiti e le necessità dei più deboli**⁴.

Si tratta al tempo stesso **di conversioni ecclesiali e di prassi pastorali**, altra cosa che abbiamo capito al nostro sinodo, strutturando i documenti in questo doppio e complementare livello. La conversione è ad una Chiesa che accoglie con pienezza il messaggio del Concilio e avrà bisogno di molta apertura allo Spirito e all’altro, le prassi pastorali sono individuabili in una capacità di riunirsi ascoltando tutti e maturando insieme decisioni, pensando all’intervento del pastore o del teologo o dello specialista dentro il processo e non come inizio e fine. **Tra conversioni e prassi ci sono i gesti ecclesiali, oggi si dice anche gli stili** (cf. studi di Theobald), **lo stile del dono eccedente e ospitale** (rimando per questo allo studio di Repole – *Il dono dell’annuncio* (San Paolo) - ma anche ad altre riflessioni sull’amore che è vero solo se al “massimo”). E questo diventa Chiesa in atto e lievito nella storia, poter veramente costruire da cristiani da città degli uomini!

Nel cammino delle Chiesa di Italia sono incerti i passi e forse anche le convinzioni, ma indicativi i tre passi distribuiti nel tempo: **la narrazione, il discernimento, la profezia**.

⁴ S. Nicolosi, *Lettera a conclusione del sinodo diocesano*, in: *Atti del secondo sinodo...*, 23-24.

Il tema che stiamo trattando e l'esempio dei testimoni ci spinge a mettere a fuoco **soprattutto la dinamica dell'ascolto del Signore e dei fratelli**, come ascolto che ci immette nella vita stessa di Dio e ci rende costruttori della città dell'uomo animando tessuti comunitari e grembi educativi.

2.3. La polarità mistica

Nei nostri testimoni c'è una forte tensione mistica. Per Armida Barelli Dio si può raggiungere con "birchina" fiducia, in La Pira l'eucaristia genera una profondità interiore che diventa **sguardo sulla storia nel suo compimento - la "terrazza di Dio", la chiamava Giorgio La Pira - e l'energia necessaria per una testimonianza che si mantenga coerente con la parola 'altra' del Vangelo:**

"I mistici sono la scolta avanzata dell'armata degli eletti. Sono le spie che avanzando senza esitazioni sono entrate, prima della morte, nella terra promessa per riferire ai loro compagni di viaggio nel deserto qualcosa di essa". (E. Watkin).

"Pregare è come fare la cura del sole", dice da ragazzo a un suo amico Giorgio La Pira. **"È un'esperienza di luce"** (Mazzei 21).

"L'orazione è la radice unica dell'azione apostolica" (*Scintille di spiritualità* 24, nel 1938).

Egli è convinto che **dalle crisi personali e sociali si esce con la preghiera,** il muro di Gerico (anche quello che è dentro di noi) si abbatte con la preghiera, per questo, in tutte le sue iniziative, coinvolge le claustrali a formare "uno schieramento mistico" per abbattere tutti i muri della vita e della storia (cf. G. LA PIRA, *Lettere alle claustrali*, Vita e Pensiero, Milano 1978, p. 46), per difendere il mondo intero "sottoposto ineluttabilmente in un processo quasi violento di crescita" (cf. Ibidem p. 24).

Egli è anche convinto che raggiunti dalla presenza di Dio non si può più vivere come prima. Su questo argomento, interessanti sono alcuni suoi appunti databili nell'ottobre del 1924:

“Una volta che si è convertita la vita nostra al Dono divino si apre in noi una straordinaria lucente prospettiva... Dal momento che una adesione verace ci ha fatto riconoscere la Rivelazione non si può più vivere come prima: è conseguenza ineluttabile che se l'adesione è verace tutte le prospettive umane si mutino e si coloriscano di divino: e questo splendore interiore – se c'è – è uopo che si manifesti al di fuori con la sua azione purificante: **se l'uomo opera in seno all'assemblea umana è conseguente che la sua azione sia accesa di divino...**” (riportato in L. RADÌ – F. TONINI, *Gli anni giovanili di Giorgio La Pira*, Cittadella)

La Pira mette in guardia contro la tentazione del miracolismo facile, quasi che Dio debba coprire la nostra negligenza con la sua Provvidenza, e lega mistica e politica rivisitandola dall'interno e trasfigurandola⁵. In una lettera a Pio XII del 26-5-1958, scrive:

«Non basta (come fa la stragrande maggioranza) dire: - Signore Signore! Non basta essere iscritti all'Azione Cattolica (per fare i candidati) o alla d. c. (per fare i deputati e cercare favori); no: **la politica è l'attività “religiosa” più alta, dopo quella dell'unione intima con Dio**: perché è la guida dei popoli! Il mandato di Gesù a Pietro (pasci i miei

⁵ In un articolo del 1941 richiama alla responsabilità personale, scrivendo: “Non dunque posizione passiva e comoda speranza nell'opera della Provvidenza; se ci accorgiamo che c'è del male attorno a noi, noi abbiamo il dovere di intervenire con tutte le forze intellettuali e volitive e fisiche di cui disponiamo; vi sono delle responsabilità precise che gravano su di noi; non possiamo gettarle sulle invisibili spalle della Provvidenza; gli strumenti visibili della Provvidenza siamo noi; e Dio, appunto, ci giudicherà sull'uso che abbiamo fatto di questi strumenti che Egli ci aveva donato perché il suo regno avesse nel mondo un esercito ricco di energia e pronto così alla difesa come alla conquista”. (*Scintille di spiritualità* 61). E continua: “Invocare la Provvidenza di Dio per giustificare la nostra inerzia o la nostra vigliaccheria o la nostra insensibilità al dolore altrui è cosa cattiva; ha sapore farisaico; significa gettare uno sguardo di irrisione sopra le piaghe aperte del fratello che sta per morire” (*Scintille* 62)

agnelli) è anche, in certo modo, diretto ai capi politici: essi pure sono chiamati a “pascere” il popolo cristiano, che è popolo di Dio: *mibi fecisti*. (...) **Una responsabilità immensa, un severissimo e durissimo servizio che si assume: *non negotium sed ministerium***».

2.3. La centralità della Parola

Un salto di qualità nella preghiera – o forse un’esplicitazione più chiara - rispetto al tempo dei nostri testimoni diventa oggi **la lectio divina**, che soprattutto il cardinale Martini o comunità monastiche come Bose o Montesole hanno aiutato a percepire come **fondamentale anzitutto per un agire che veramente sia guidato da Dio, incontrato per come si rivela nelle Scritture e non nelle immagini che ci facciamo di lui, con un duplice movimento di distanza dall’immediato, dallo gnosticismo e dal pelagianesimo, e di consegna di se stessi, andando così oltre la semplice facciata religiosa**. Scrive Emanuele Borsotti:

«L’ascolto delle Scritture e l’intelligenza cristiana della fede ci permettono di delineare un’escatologia come una “concezione del tempo che, senza negare la realtà attuale, consiste nel mettere *in relazione* con una ‘dimensione di orizzonte’. Permettendo in tal modo di **creare una distanza rispetto all’immediato ex abrupto, di dare tempo al tempo e senso pieno all’istante**, a condizione di iscriverlo nella dimensione della durata”»⁶.

Scegliere il primato della Parola – ricordava al Sinodo della mia diocesi don Giuseppe Ruggieri - **non è un dato tranquillo che lascia tutto il resto com’è. Non è un’attività pastorale in più**, per cui accanto alle novene e ai tridui, si aggiunge adesso la riunione sulla Bibbia. Chi ha fatto seriamente quella scelta, sa che molte cose verranno a cambiare nella propria vita e nella pastorale. **Chi recita il**

⁶ E. Borsotti, *Una gioia provata – il cammino delle beatitudini*, Edizioni Qiqajon, Magnano (Biella) 2019, 143.

salmo 50 e dice con il cuore che Dio non accetta sacrifici e olocausti esteriori, chi dalla lettera agli Ebrei ascolta che è l'unico sacrificio del Cristo, quello del suo 'corpo' e della sua obbedienza, che permette di entrare nel santuario celeste, non può lasciare che tutte le incrostazioni devozionali, le abitudini che allontanano dal centro della fede, restino al loro posto ...

Quando una Chiesa fa la scelta per il primato della Parola e del Vangelo, per la centralità dell'Eucaristia, per una catechesi soprattutto biblica, fa una scelta per la propria collocazione nella società e per lo stile dell'annuncio e della testimonianza del Vangelo agli uomini. Significa che questa Chiesa si affida alla potenza del Vangelo e della grazia e non alla potenza e alla ricchezza dei propri mezzi, che sceglie non il primato delle opere e dell'organizzazione, ma quello della povertà, della preghiera e della testimonianza⁷.

Mi sembra molto bello quanto, sul rapporto disepolare con la Parola, scrive frater Tommaso Bernacchia, monaco della Piccola famiglia dell'Annunziata fondata da don Giuseppe Dossetti:

- [in chi lascia operare il testo, esso] “ci dona il Cristo risorto [che]
- Crea il **credente amante** (Simone di Giovanni, mi ami, mi vuoi bene?)
 - Crea l'appassionato del mistero di Dio (si apre un sentiero di penetrazione nel mistero)
 - Crea un ospite nel grembo della vita trinitaria (nel post moderno il rizoma, nella lectio radici)
 - Crea il **viandante alleggerito** (scoprendo le nostre fragilità e il balsamo della trasparenza)
 - Crea il **custode del fratello** (La Scrittura mai si accontenta di proporre un'operazione spirituale che nasce e finisce dentro di me, rimanda sempre alla comunità, dove posso onorare il testo)

⁷ G. Ruggieri, *Catechesi e iniziazione cristiana*, in: *Atti del secondo sinodo...*, 655.

- Crea l'agiografo (che riscrive il testo in forza dei suoi suggerimenti)
- Crea il liturgo
- Crea il pellegrino della preghiera continua
- Crea l'uomo purificato (e unificato come Maria che si mette ai piedi di Gesù)
- Crea l'uomo vigilante (che scorge Dio nelle varie situazioni e lo lascia agire)
- Crea l'**uomo responsoriale** (che dà senso a quanto ascoltato).
- In conclusione, la lettura orante della Scrittura crea **l'uomo che vede crollare la propria preghiera personale e vede nascere la preghiera di Cristo in lui**. Crolla l'ultima barriera. Lo Spirito parla in lui, viene fuori l'uomo che può stare davanti a Dio con "parresia", l'uomo che può dire qualunque cosa a Dio.

2.5. L'empatia polarità complementare della mistica

L'apertura a Dio si completa con l'apertura al fratello, che nei tre testimoni ha il tono della *sororità* ("sorella maggiore" si pensava Armida Barelli), della autorevolezza come la capacità di Giuseppe Lazzati di aiutare la maturazione di vocazioni), della passione coinvolgente (pensiamo a Giorgio La Pira). Ebbene **l'empatia – come atto con cui ospitiamo il vissuto altro dell'altro - diventa un approccio importante per costruire il tessuto della città ma anche genera personalità plastiche e responsabili** (Edith Stein parla di una Casa dentro in cui l'io psicologico sgambettante può trovare pace e da cui possono 'partire' decisioni prese con tutto se stessi).

La coscienza di sé è apertura verso l'interno, la coscienza dell'altro è apertura verso l'esterno.

*La mia anima ha estensione e profondità, può essere riempita da qualcosa, qualcosa può penetrare in essa. **In essa io sono a casa**, in modo totalmente diverso da come lo sono nel mio corpo vivente. Nell'io io non sono a casa, solo un io che ha un'anima può sentirsi a casa. A seconda degli atti in cui, di volta in volta, l'io vive, esso occupa una posizione nell'anima. Vi è però **un punto dell'anima***

in cui l'io trova il suo luogo proprio, il luogo della sua pace, che egli deve sempre cercare finché non l'abbia trovato e a cui sempre, se l'ha abbandonato, deve ritornare, questo è il punto più profondo dell'anima. Solo qui l'anima può "raccogliersi" poiché da nessun altro punto può abbracciare se stessa totalmente. Solo da qui può prendere decisioni in piena coscienza, da qui può impegnarsi per qualcosa, può sacrificarsi e donare se stessa. Si unifica nella sua profondità, che è il luogo proprio dell'io personale.

Chi vive prevalentemente o esclusivamente alla superficie, non possiede ciò che appartiene agli strati più profondi. Essi sono presenti, ma non sono attualizzati, non così come potrebbero o dovrebbero esserlo. Discendere nella propria profondità, da qui comprendersi come totalità e possedersi nel senso di averli in mano, è, però, una questione di libertà. Perciò è colpa della persona se l'anima non giunge alla pienezza del suo essere e della sua forma.

Solo dalla pienezza di noi stessi possono generarsi amore che circonda con l'affetto e dona forza:

«L'amore di cui cirondo un uomo può essere capace di riempirlo di forza vitale nuova quando la sua viene meno. **Il semplice rapporto con persone che possiedono una vitalità intensa può esercitare su chi è stanco o esaurito un'azione vitale, che non presuppone alcuna attività da parte del soggetto**»⁸.

Nasce così una comunità che condivide energie e coraggio!
Commenta Lucia Vantini:

«Occorrono interazioni rinnovate che non puntino solo a un sentire comune – tanto più che la sensibilità è qualcosa di profondamente personale –, ma che vivano di motivazioni, letture, desideri e sogni spartiti. **In una comunità, per**

⁸ E. STEIN, *Individuo e comunità*, in: E. STEIN, *Psicologia e scienze dello spirito*, Città Nuova, Roma 1996, 116.

esempio, è possibile prendersi cura del desiderio di un altro nella gratuità, evento improbabile in un contesto catturato dai ruoli sociali. La forza per fare questo viene dalla cura spirituale della propria anima, che dunque può ritrovarsi nelle condizioni di rigenerare comunità ferite, dove le relazioni sono difficili, ostili o inesistenti. Ciò accade perché si scommette sulla condivisione di narrazioni e di eventi spirituali, per arginare l'isolamento delle persone. Gli effetti sono dirompenti. Se questi invece mancano, c'è qualcosa che non va anzitutto sul piano del sentire personale: "Chi è davvero entusiasta per l'arte, fa volentieri il sacrificio della comodità per un godimento artistico. Chi possiede un autentico amore per il prossimo, non può essere indifferente e inattivo alle necessità del prossimo. **Dove non si vedono le opere corrispondenti, si deve sospettare che dietro le grandi parole si nasconda nulla, o, al massimo, un'illusione della fantasia o un sentimento apparente**" (E. Stein)»⁹

2.6 Dalla mistica e dall'empatia e dalla complementarità maschile e femminile energie per una città dell'uomo che diventa comunità

Ecco come nell'ordine della natura, possiamo leggere la complementarità tra uomo e donna: nell'uomo appare come primaria la vocazione al dominio; la vocazione alla paternità invece è secondaria (e non è subordinata o giustapposta alla vocazione al dominio ma vi è incorporata); nella donna, la vocazione alla maternità è primaria, la partecipazione al dominio è secondaria (in certo modo inclusa nella vocazione materna).

⁹ L. VANTINI, *Edith Stein e la sostenibile concretezza dell'essere*, in: *Segni e Comprensione*, a. XXXIII, n. 96 (2019), Coordinamento Siba (Università di Lecce), 176.

Ogni individuo ha il suo posto e il suo compito nell'unico grande sviluppo dell'umanità. L'umanità deve essere concepita, dunque, come un unico grande individuo (solo a questa condizione si può comprendere la storia della salvezza). Ogni singolo essere umano è parte di questo tutto. E solo in questo sviluppo complessivo giungono alla loro piena realizzazione la specie uomo e donna. **A chiunque operi in campo educativo, viene posto in mano un materiale, che deve essere formato, con il suo aiuto, per quella particolare posizione di membro, alla quale è chiamato.**

La degenerazione specifica dell'uomo è quella di tendere al dominio brutale (su tutte le creature e specialmente sulla donna) e alla schiavitù mediante il lavoro. La degenerazione specifica della donna è il legame servile verso l'uomo è l'ottundimento della vita corporeo-sensuale. Se i tipi e gli individui, che dobbiamo considerare differenziazione della natura pura, ci presentano criteri di massima positivi per il lavoro di formazione, così i tipi degenerativi esigono misure atte a modificarle.

La comunità nasce da fonti soggettive – le energie vitali delle persone – **e oggettive** – la natura della terra, i valori in cui essa vive, la sensibilità culturale ed estetica. Importante salto di qualità diventano le “opere culturali” (=valori divenuti realtà) che diventano per un popolo “sorgente inesauribile, da cui scaturiscono forze sempre nuove”.

*I singoli individui di una comunità possono essere una specie di organi, che danno alla comunità la capacità di mettersi in contatto con il mondo dei valori, fungendo da “occhio” spalancato sul mondo. Ma perché essi siano organi della comunità, è opportuno che anche la comunità stessa, e quindi anche **tutti gli altri membri della comunità, siano sensibili e vivano realmente da membri della comunità.***

L'impulso degli individui a unirsi in comunità si lega alla liberazione dalla solitudine naturale e alla formazione di una nuova

personalità sovraindividuale che unisce in sé le forze e le capacità dei singoli. Quando gli individui fanno tutt'uno con la loro "interiorità profonda", con la loro anima, si può parlare di anima della comunità. Possedere un'anima significa portare in se stessi il centro di gravità del proprio essere. L'anima della comunità nasce dall'unità di singole persone autonome, libere, spirituali, ognuna delle quali si sente responsabile per se stessa e per la comunità.

Necessari una guida ma anche una vita interiore che modelli il corpo vivente della comunità. Il nucleo sono i sostenitori della vita comunitaria [ovvero uomini e donne liberi/ e promotori di liberazione].

2.7. Educare ovvero far fiorire umanità!

Educare diventa, in questa offerta di energia alla comunità, il contributo proprio di chi non ha spazi da occupare ma vuole, in sintonia con il cuore grande del Padre, aiutare l'umanità a ri-trovarsi: un educare vero, liberante, centrato su studio e relazione. Un contributo importante nei nostri testimoni e in questo travaglio della storia. La Pira pensava a consegnare le architetture del bene educando, Lazzati a orientare, La Barelli univa cultura popolare e cultura alta. Oggi per noi potrebbe dirsi come **pedagogia dell'esempio e attenzioni per far fiorire umanità.**

Riprendo sette punti che Salvatore Rizzo ci ha proposto in un 'nostro' corso per insegnanti con cui vogliamo conservare umanistica la scuola:

1. Chi educa riconosce il valore irriducibile di ciascuna **sogettività**. L'esperienza umana, soprattutto quando è attraversata dal dolore e affronta difficoltà, assume sempre forme e modalità di espressione originali così come originale è ciascuna vita. Per questo ciò che funziona in una circostanza educativa non è detto che funzioni in un'altra circostanza nonostante appaia del tutto simile. Ogni vita merita un romanzo (Erving Polster, Astrolabio Ubaldini, 1988).

2. Chi educa si prende cura dei contesti e degli **ecosistemi vitali**. Chi educa alimenta il legame con il mondo. Prima che umani siamo terrestri e siamo responsabili della Terra. (Laudato Si, Papa Francesco, 2015)

3. Chi educa propone **esperienze riflessive**. Le esperienze sono dispositivi educativi da attraversare.

Gli apprendimenti sono sempre un processo generato dalla riflessione sulle esperienze (vita reale non finzione) e dal governo dei dispositivi che le hanno generate.

4. Chi educa è **curioso**. La tensione di chi cerca, la curiosità di chi sa porre le domande più opportune sono gli strumenti indispensabili per riuscire ad approssimarsi alla “verità” delle vite di chi ci è affidato, ancor di più se queste vite sono segnate dal disagio o dal dolore. Il lavoro educativo, così come il lavoro sociale, necessita di un habitus professionale orientato alla ricerca. E chi educa valorizza e promuove la curiosità e a partire da questa costruisce processi di apprendimento. (Tiziana Tarsia, Sociologia e servizio sociale. Carocci, 2019).

5. Chi educa è attento al significato più autentico delle **parole**. Chi educa sa che le parole costruiscono il mondo (Ludwig Wittgenstein) e non si limitano a descriverlo. Chi educa sa che comprendere e possedere le parole giuste restituisce potere e libertà (don Milani) ai più poveri.

6. Chi educa alimenta passioni e coltiva **desideri**. Chi educa sa accompagnare passioni e desideri con pazienza e competenza per trasformarli in progettualità concrete. Senza desideri non c'è vita. Senza desiderio di futuro si resta schiacciati in un eterno presente senza prospettive di cambiamento.

7. Chi educa rende accessibile e desiderabile la **bellezza**. Ogni esperienza estetica è occasione di autentica conoscenza di sé e di tutto ciò che va oltre il sé. Le esperienze estetiche ampliano il senso, estendono ciò che sentiamo, aumentano quel che siamo e pensiamo di essere.

La bellezza rivela ciò che senza la sua esperienza non avremmo sentito e incontrato e, allo stesso tempo, per farlo, ri-vela ... pone un nuovo velo, una nuova domanda che prima di quell'esperienza non saremmo stati in grado di porre (E. Fellin - U. Morelli).

Ed ecco la virtù della castità come custodia della gratuità, che papa Francesco ci ha riproposto nel cuore di padre di Giuseppe:

«Essere padri significa introdurre il figlio all'esperienza della vita, alla realtà. Non trattenerlo, non imprigionarlo, non possederlo, ma renderlo capace di scelte, di libertà, di partenze. Forse per questo, accanto all'appellativo di padre, a Giuseppe la tradizione ha messo anche quello di "castissimo". Non è un'indicazione meramente affettiva, ma la sintesi di un atteggiamento che esprime il contrario del possesso. La castità è la libertà dal possesso in tutti gli ambiti della vita. Solo quando un amore è casto, è veramente amore»¹⁰.

Cuore di padre significa al tempo stesso la felicità del dono, oltre ogni logica sacrificale:

«La felicità di Giuseppe non è nella logica del sacrificio di sé, ma del dono di sé. Non si percepisce mai in quest'uomo frustrazione, ma solo fiducia. Il suo persistente silenzio non contempla lamentele ma sempre gesti concreti di fiducia. Il mondo ha bisogno di padri, rifiuta i padroni, rifiuta cioè chi vuole usare il possesso dell'altro per riempire il proprio vuoto; rifiuta coloro che confondono autorità con autoritarismo, servizio con servilismo, confronto con oppressione, carità con assistenzialismo, forza con distruzione. Ogni vera vocazione nasce dal dono di sé, che è la maturazione del semplice sacrificio»¹¹.

Dovremo "preparare tempi nuovi" ... Dovremo "far crescere figli più grandi di noi" ... tedofori come Simone di Tor della Monaca che ha il coraggio di dire "Nessuno indietro, né italiani né africani" e il padre lo chiama "tedoforo" e non vuole che diventi motivo di attenzione per i giornalisti.

Con gratuità, speranza, coraggio!

¹⁰ *Ibidem*, 7.

¹¹ *Ibidem*, 7.

Sentieri che portano lontano

*Aliti che ravvivano il fuoco nella città, generando pace ed economia e politica
“altre”*

3.1. Ricordarsi di Gesù e rinnovare la speranza, nella tensione tra passato e futuro

Il movimento che abbiamo delineato verso Dio e verso i fratelli permette di vivere da cristiani nella città degli uomini **con speranza e capacità costruttive**, che cercheremo di concretizzare.

Anzitutto però la speranza che **nasce dal sentire dentro una vocazione e una missione!**

E dall'aver incontrato Gesù, dal non essere cristiani senza Gesù, come può accedere in tutte le forme di cristianesimo superficiali e sacrali. Mi pare importante per questo riprendere quanto ha detto papa Francesco (30 agosto 2017):

Per favore, mi raccomando: non diamo retta alle persone deluse e infelici; non ascoltiamo chi raccomanda cinicamente di non coltivare speranze nella vita; non fidiamoci di chi spegne sul nascere ogni entusiasmo dicendo che nessuna impresa vale il sacrificio di tutta una vita; **non ascoltiamo i “vecchi di cuore” che soffocano l'euforia giovanile. Andiamo dai vecchi che hanno gli occhi brillanti di speranza! Coltiviamo invece sane utopie: Dio ci vuole capaci di sognare come Lui e con Lui, mentre camminiamo ben attenti alla realtà. Sognare un mondo diverso. E se un sogno si spegne, tornare a sognare di nuovo, attingendo con speranza alla memoria delle origini, a quelle braci che, forse dopo una vita non tanto buona, sono nascoste sotto le ceneri del primo incontro con Gesù.**

Ecco dunque una dinamica fondamentale della vita cristiana: ricordarsi di Gesù. Paolo diceva al suo discepolo: “Ricordati di Gesù Cristo” (2 Tm 2,8): questo il consiglio del grande San Paolo:

“Ricordati di Gesù Cristo”. **Ricordarsi di Gesù, del fuoco di amore con cui un giorno abbiamo concepito la nostra vita come un progetto di bene, e ravvivare con questa fiamma la nostra speranza.**

Chi è con Gesù ravviva la speranza e la allarga alla storia, come hanno fatto i nostri testimoni.

Di Armida Barelli è la modalità femminile di vivere «eucaristicamente, apostolicamente, eroicamente» l'avventura di essere a servizio del Regno di Dio. Suo è lo **straordinario lavoro per un'unità italiana che collega senza pregiudizi le donne del Nord (a cui appartiene) e quelle del Sud e delle isole**, nelle quali ripone piena fiducia. **I suoi orizzonti si dilatano verso la Chiesa universale quando chiede di sostenere una missione francese in Cina** e aiuta, con la Gf, alcune giovani cinesi che desiderano consacrarsi a Dio in quella che ancora oggi è la Congregazione delle suore francescane del Sacro Cuore. Ida non lavora da sola. **Non si percorrono strade nuove “in solitaria”, anche se ne siamo i pionieri, ma dentro una comunione che è già espressione ed esperienza autentica di Chiesa.** Nel suo intenso lavoro, nei suoi viaggi inimmaginabili oggi, tra le macerie di due guerre mondiali, Armida non dimentica mai di inviare un biglietto, una immaginetta, una lettera, un augurio.

Giorgio La Pira esplicita la necessità **della pace, come scriveva Giorgio La Pira** - che riprendo come riferimento più preciso e puntuale rispetto alla riedizione delle riflessioni su Mounier e la guerra (il contesto, infatti, è la resistenza all'occupazione tedesca, mentre oggi è la guerra nucleare). Giorgio La Pira, in una lettera-appello del 24 aprile 1965 a Ho Chi Minh, presidente della Repubblica del Nord Vietnam, facendogli il resoconto del “Simposio per la pace del Vietnam” da lui organizzato in quei giorni a Firenze, scrive:

“Caro Presidente, poche parole per dirLe: con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta l'anima, pregando, riflettendo ed operando, stiamo “lavorando” per la pace del Vietnam e dell'Asia e del mondo. [...] Il nostro fine è chiaro:

iniziare i negoziati, aprire le prospettive di un accordo destinato a dare stabilità e pace a tutto il popolo del Vietnam! Questo Symposium avrà efficacia? Noi lo speriamo; noi lo crediamo: ***bisogna credere alla luce durante la notte e bisogna forzare l'aurora a nascere. Spes contra spem!*** Non ci stancheremo, ogni giorno, di lavorare per questo grande ideale; mobilitaremo tutte le speranze, tutte le forze, nel mondo intero — forze ideali, religiose, culturali, politiche — perché infine **spunti definitivamente la stella della pace: la stella che annunzia la fine della guerra, la fine della distruzione, la fine dei dolori ed annunzia la genesi di un mondo nuovo, evangelico, fraterno**” (*Il sentiero di Isaia*, Ed. Paoline, p. 25).

La speranza ristabilisce **un forte legame tra passato e futuro**, come sottolinea Bonhoeffer:

«Per la maggior parte egli uomini la rinuncia forzata alla progettazione del futuro significa **cadere in balia delle esigenze del momento** in modo irresponsabile, superficiale o rassegnato; **mentre alcuni continuano a sognare nostalgicamente un futuro felice** e cercano così di dimenticare il presente. Ambedue questi atteggiamenti sono per noi inaccettabili. **A noi resta solo la via molto stretta, qualche volta ormai solo a stento rintracciabile, che consiste nell'accogliere ogni giorno come se fosse l'ultimo, e di vivere però nella fede e nella responsabilità come se ci fosse ancora un grande futuro davanti a noi. Geremia, contraddicendo in modo paradossale le sue profezie di sventura, annuncia, poco prima della distruzione della città santa, che “ancora si compreranno case, campi e vigne in questo paese”:** segno e pegno divino di un nuovo, grande futuro, proprio di fronte alla totale mancanza di futuro. **Pensare e agire pensando alla prossima generazione, ed essere contemporaneamente pronti ad andarcene ogni giorno, senza paura e senza preoccupazione: questo è l'atteggiamento che**

praticamente ci è imposto e che non è facile, ma tuttavia necessario, mantenere coraggiosamente».

«Io credo che Dio può e vuole far nascere il bene da ogni cosa, anche dalla più malvagia. Per questo, egli ha bisogno di uomini che sappiano servirsi di ogni cosa per il fine migliore. **Io credo che in ogni situazione critica Dio vuole darci tanta capacità di resistenza quanta ci è necessaria. Ma non ce la dà in anticipo, affinché non facciamo affidamento su noi stessi, ma su di lui soltanto.** In questa fede dovrebbe esser vinta ogni paura del futuro. Io credo che **neppure i nostri errori e i nostri sbagli sono inutili, e che a Dio non è più difficile venirme a capo di quanto non lo sia con le nostre supposte buone azioni.** Sono certo che **Dio non è un Fato atemporale, anzi credo che egli attende preghiere sincere e azioni responsabili, e che ad esse risponde».**

3.2. La via è quella della fraternità e, insieme, dell'amicizia sociale

Insieme all'energia di futuro che nasce dal primato della contemplazione e della grazia, che genera speranza e coraggio, abbiamo oggi, grazie alla *Fratelli tutti* anche **una visione di futuro che ci aiuta a comprendere passi con cui abitare da cristiani la città dell'uomo: ritrovare il 'noi' che ci precede, passare da un mondo chiuso a un mondo aperto,** sostituire alla comunità del rancore la comunità della cura passando per la comunità educante, e per questo ritessere legami (il vicinato non è spontaneo ma nuove forme sono possibili) e sviluppare una narrazione comune.

La cifra odierna di questo passaggio è anzitutto **il migrante:**

«I nostri sforzi nei confronti delle persone migranti che arrivano si possono riassumere in quattro verbi: accogliere, proteggere, promuovere e integrare. Infatti, “non si tratta di calare dall'alto programmi assistenziali, ma di **fare insieme un cammino attraverso queste quattro azioni, per costruire città e Paesi che, pur conservando le rispettive**

identità culturali e religiose, siano aperti alle differenze e sappiano valorizzarle nel segno della fratellanza umana»»
(*Fratelli tutti*, 129).

E a partire da questa nuova grammatica della vita, si dipartono nell'enciclica attenzioni a 360°. Con un accenno molto bello alla **gentilezza**, per **un amore che fa i conti anche con tanta durezza e aggressività che avvelena rapporti e clima, nel piccolo come nel grande:**

«La gentilezza è una liberazione della crudeltà che a volte penetra le relazioni umane, dall'ansietà che non ci lascia pensare agli altri, dall'urgenza distratta che ignora che anche gli altri hanno diritto ad essere felici [...] Dal momento che presuppone stima e rispetto, **quando si fa cultura in una società trasforma profondamente lo stile di vita, i rapporti sociali, il modo di dibattere** e di confrontare le idee» (*Fratelli tutti*, 224).

Il riferimento alla gentilezza è collocato **nel capitolo sull'amicizia sociale, che mi sembra una categoria interessante per trovare una via per tutti coinvolgersi e coinvolgere senza steccati ideologici, ma anche senza perdita di autenticità.** Lo riprendo con l'episodio del naufragio di Paolo che approda all'isola di Malta. Quando tutto sembra perduto Paolo perché i soldati (nelle avversità che continuano) pensano di uccidere i prigionieri, il centurione (per la stima che aveva di Paolo) li ferma. E, non solo si salvano tutti (tranne la nave), ma sperimentano la «rara umanità» con cui li accolgono i maltesi ... Ebbene l'amicizia sociale mi sembra quel capitale reputazionale che ci permette di dialogare anche con chi, per ruolo e appartenenza, vive mondi diversi dai nostri, ma con cui ci si può rapportare con reciproca stima. Che diventa aiuto insperato nel momento di crisi. **Per aprirsi, poi, a inediti scenari della storia quotidiana, in cui resta viva nelle donne e negli uomini che amano con squisita premura l'impronta del Creatore.** Sarà questo **il segno che l'umanità rinasce**, segno che orienta e sostiene nel cammino dentro un disegno più grande che scorgiamo come disegno di amore

3.3. Concretamente: discernimento, visione, processi

Quali passi concreti? Siamo, come e ancor più dei nostri testimoni, in un cambio d'epoca. La consapevolezza c'è, ma non diventa facilmente piena e vera: continuiamo a parlarne, ma intanto proseguiamo su strade già tracciate. Siamo stati segnati dal covid. Anche in questo caso la fretta è quella di togliere le mascherine e riprendere una vita più normale, ma manca una seria riflessione su ciò che ha prodotto in termini di solitudine, paure, stanchezza (soprattutto nelle nuove generazioni). La guerra ci colpisce perché più vicina, ma manca un'analisi complessiva e prevale un senso di impotenza. E però **esiste il dovere 'eterno' di restare umani**, di continuare a far fiorire umanità, a resistere e ricreare con speranza e gioia. I giorni pasquali dicono di una vita che nasce dalla morte, di una fraternità che si genera da una vita che non muore, donata in comunione con tutte le vittime innocenti della storia. Mi sembra importante **fermarci anzitutto per discernere**, per fare una lettura di quello che ci sta accadendo, **quindi per maturare una visione che aiuti cammini nella forma del processo**.

- 1) Primo, allora, il *discernimento*. Con la serietà dello studio. Aggiungendo **una narrazione corale**, che oggi è necessaria. Lo studio, infatti, può cogliere i dati sociologici che danno una base ma poi, sempre più importante, c'è il vissuto. Scrive il sociologo Davide Boniforti:

Possiamo distillare **alcune linee-guida per una nuova narrazione ...**

- **Incuriosire dell'alterità**. La paura della diversità è spesso sostenuta da scarsa conoscenza ...
- **Recuperare narrative capaci di cambiare e restituire il senso di possibilità**. Essenziale è il potente crocevia tra diversità e generazioni, in grado di mantenere vivi quei racconti che attraverso il tempo hanno insegnato e trasmesso un senso di appartenenza a qualcosa di più ampio ... Come citato dallo studioso Will Storr, studioso del rapporto tra narrazioni e impatti cerebrali, "il trasporto narrativo prima cambia le persone, poi cambia il mondo"

... Un “racconto comunitario” che dia senso non solo a un patrimonio valoriale, quanto all’azione di coraggio e di universalità che persone e gruppi del luogo hanno dato vita [si riferisce ad un’esperienza concreta fatta nel territorio del Val di Noto] per mettere in risalto l’umanità.

- **Rendere straordinaria la quotidianità ...**
- **Avvicinare il mondo ...**
- **Allestire esperienze aperte e generative ...**
- Rafforzare la collaborazione sociale tra pubblico e privato **lasciando spazio ai giovani ...**
- **Equilibrare le voci narranti ...**
- **Avvertire l’impercettibile ...** trovare spazi, luoghi e occasioni per poter consentire di condividere ed esprimere i propri significati aiuta le persone a conoscere l’invisibile ...

Questi sono solo alcuni degli ingredienti che possono restituire **senso e movimento ad un ‘viaggio’ intenso con più generazioni e provenienze, dove la presenza giovanile abbandona progressivamente la concezione di soggetto *in fieri* e incompleto, per lasciare spazio a nuove qualità ed accezioni, quali ad esempio *attori competenti, appassionati e vitali.* ...** Un progetto ad ampio respiro, che riguarda la comunità nel suo complesso e che sarà virtuoso se saprà mettere in mostra la passione per il futuro dell’umanità.

Racconto comunitario diventa il **cammino sinodale** voluto da papa Francesco nella misura in cui parte dall’ascolto della vita: speriamo che maturi come qualcosa di consistente!

- 2) **Secondo, la *visione*. Quale città vogliamo? Quale futuro pensiamo per le nuove generazioni?** Come vivere nella città il legame con il mondo e la responsabilità verso il futuro della Casa comune? Negli ultimi anni ci sono stati tanti tentativi, spesso interrotti, di creare luoghi di riflessione che aiutino una visione. Il covid ha molto rallentato le possibilità. Ricordo che l’ultimo incontro pubblico nella mia città prima della chiusura è stato con don Ciotti in salone gremito di giovani sul tema

“Uscimmo a rivedere le stelle”. Nell’anno di Dante si voleva trovare una via di uscita alla lunga notte che stiamo vivendo, recuperando ciò che permette la visione. Una premessa interessante perché dice due cose importanti: **non nasconderci che siamo nella notte, al tempo stesso cercare tutti i riferimenti che possono dare luce. A iniziare dai testimoni, che continuano a darci, oltre che luce, calore.** Nella mia scuola, come in tutte le scuole, si avverte un senso di stordimento per il covid, e anche penso per i tanti dubbi sul futuro, e non saranno attività estrinseche che potranno aiutare. Ho visto qualcosa luccicare negli occhi degli studenti quando hanno incontrato Beatrice Cerrino sull’economia civile e soprattutto quando hanno incontrato Pieri Luigi Maccalli. Missionario per più di vent’anni in Africa e per più di due anni rapito dalla Jihad, ha elaborato questa drammatica esperienza in un libro “Catene di libertà – Per due anni rapito nel Sahel”, comunicando la concreta possibilità che, anche se i piedi sono incatenati, il cuore resta libero e così si scopre come sia importante l’essenziale e cercare vie di vera libertà per tutti. Ogni volta che ci sono dei testimoni si accendono stelle.

- 3) E però non basta. Occorre dare continuità, occorre promuovere cambiamenti che interessano la vita di ogni giorno. Ecco, quindi, **il terzo passaggio: i processi.** Ci sono almeno tre ambiti che mi vengono in mente concretizzandoli nel mio territorio (ognuno può pensare ai propri luoghi). Intanto ***l’ambito educativo.*** Per sette anni si sono fatti dei corsi di formazione per una scuola non aziendale, ma centrata sulla passione educativa. Ora, si sta pensando di passare dai corsi a una vera e propria **comunità di buone pratiche educative, con valenza anche ‘politica’** nel senso alto del termine, con l’impegno volto a far fiorire umanità e cittadinanza sul serio. Poi ***l’ambito sociale.*** Timidamente, ma sempre più, si stanno riprendendo incontri per concretizzare **co-programmazione e co-progettazione,** cercando di uscire fuori dall’idea che questo diventi una serie di adempimenti

perché li prevede il Piano di ripartenza e resilienza, ma cercando di pensarlo come fatto sostanziale per la crescita di una comunità che veramente decida insieme sui nodi delle povertà, delle disegualianze, della dignità di tutti. E poi, *nell'ambito ecclesiale, la sinodalità*, che potrebbe disegnare un volto di Chiesa che si lascia adunare nell'eucaristia per ascoltare e rivivere le azioni fondamentali del suo Signore e che, assimilando le logiche eucaristiche, sappia diventare soggetto comunitario (superando l'attuale clericalismo) che decide insieme.

3.4 Una politica nuova, affidata ai movimenti dal basso

Passiamo ad ambiti specifici e strutturali della città: la politica e l'economia. Che – come amava dire Lazzati –, prima di essere un “agire politicamente”, deve essere un “pensare politicamente”, a cui poi La Pira dava il tono della profezia e la Barelli di un'animazione ampia della gioventù femminile.

Sulla politica, l'anno scorso a Pasqua papa Francesco, **mentre ha indicato il cuore pasquale di una politica 'nuova' nell'attenzione al 'noi', ha suggerito i soggetti del vero cambiamento.** Nel Sud del mondo, nei movimenti del basso a cui ha scritto a conclusione della domenica di resurrezione. A loro ha affidato il futuro!

«Vorrei – scrive papa Francesco - inoltre invitarvi a pensare al "dopo", perché questa tempesta finirà e le sue gravi conseguenze si stanno già facendo sentire. Voi non siete dilettanti allo sbaraglio, **avete una cultura, una metodologia, ma soprattutto quella saggezza che cresce grazie a un lievito particolare, la capacità di sentire come proprio il dolore dell'altro.** Voglio che pensiamo al progetto di sviluppo umano integrale a cui aneliamo, che si fonda sul **protagonismo dei popoli in tutta la loro diversità, e sull'accesso universale a quelle tre T per cui lottate: tierra, techo e trabajo (terra –**

compresi i suoi frutti, cioè il cibo –, casa e lavoro). Spero che questo momento di pericolo ci faccia riprendere il controllo della nostra vita, scuota le nostre coscienze addormentate e produca una conversione umana ed ecologica che ponga fine all'idolatria del denaro e metta al centro la dignità e la vita. **La nostra civiltà**, così competitiva e individualista, con i suoi frenetici ritmi di produzione e di consumo, i suoi lussi eccessivi e gli smisurati profitti per pochi, **ha bisogno di un cambiamento, di un ripensamento, di una rigenerazione.** Voi siete i costruttori indispensabili di questo cambiamento ormai improrogabile; ma soprattutto voi **disponete di una voce autorevole per testimoniare che questo è possibile.** **Conoscete infatti le crisi e le privazioni** che con pudore, dignità, impegno, sforzo e solidarietà **riuscite a trasformare in promessa di vita** per le vostre famiglie e comunità».

E nel nostro Occidente? La Barelli, Lazzati, La Pira hanno pensato **ai giovani!** Rondini che annunciano primavera per La Pira, le giovani la Barelli, l'orientamento vocazionale Lazzati. Si potrebbe aggiungere, come protagonisti di una politica nuova, ai poveri della terra e alle nuove generazioni, **la parte più viva e vera del cosiddetto “terzo settore”, quella che coltiva gratuità e ‘pensiero’** (e non si adegua a progettualità burocratiche e logiche ambivalenti).

3.5. L'economia civile, con al centro i beni comuni e relazionali

Un'altra forma importante di presenza dei cristiani diventa la capacità di uscire dall'economia del capitalismo e **sperimentare economie “altre” come l'economia civile, oggi rilanciata dall'Economy of Francesco.** **Non solo un'economia solidale, ma quel movimento sempre più ampio che ripensa l'economia perché** abbia al centro i beni comuni e le relazioni. Non il profitto, ma l'uomo. Più profondamente l'economia civile rimanda a logiche di gratuità che cambiano dall'interno l'economia e ricordano come alcuni beni non possono essere privatizzabili. Un'economia per la

comunità, come è stato nell'esperienza di Adriano Olivetti! La sua poesia "La campana" di Adriano Olivetti ci aiuta a dire l'esigenza di restare sensibili a tutte le realtà che vogliono promuovere dignità, diritti, solidarietà, rispetto dell'ambiente.

*Ognuno può suonare senza timore e senza esitazione
la nostra campana.*

*Essa ha voce soltanto per un mondo libero,
materialmente più fascinoso e spiritualmente più
elevato. Suona soltanto per la parte migliore di noi
stessi, vibra ogni qualvolta è in gioco il diritto contro
la violenza,*

*il debole contro il potente, l'intelligenza contro la
forza,*

*il coraggio contro la rassegnazione, la povertà contro
l'egoismo,*

*la saggezza e la sapienza contro la fretta e
l'improvvisazione,*

la verità contro l'errore, l'amore contro l'indifferenza.

Economia civile diventa economia inclusiva, significa contribuire al bene del Paese come richiamato nell'articolo 4 della Costituzione. Significa **commercio equo e solidale, significa banca etica** ... ovvero tutte quelle vie che concretamente aiutano una svolta legata agli stili di vita ma anche significa **"voto con il portafoglio"**: le nostre scelte di consumatori hanno valenza anche politica!

3.6. Contro i segni del potere il potere dei segni

Fin dall'inizio dicevamo che il cristiano maturo sa leggere nei segni della storia, ma sa anche partecipare ai segni che Dio pone nella storia. Pensiamo ancora una volta ai segni offerti dai nostri testimoni: l'Università Cattolica ma anche la gioventù femminile o l'eremo san Salvatore. Don Puglisi amava dire: **non possiamo cambiare il mondo, possiamo orientarlo.**

I segni sono autentici se nascono da chiamate, se crescono in libertà con il sigillo della gratuità. Noi abbiamo 'dovuto' fare la

Casa don Puglisi. Abbiamo ‘dovuto’ avviare il cantiere educativo Crisci ranni. Siamo ‘dovuti’ rimanere vicini all’Aquila.

I segni non sono semplici opere, sono **officine del bene**, come le chiamava La Pira. Sono **laboratori del regno!** E oggi siamo chiamati così a **costruire la pace!**

Essi dicono che stiamo nella storia con “una postura ben precisa, fatta di gratuità, disinteresse, fiducia, attesa, offerta di ospitalità” nella forma eccedente del dono e della libertà, “**una sovrabbondanza che obbliga a ripensare l’ordine della realtà**” (Roberto Repole, pp. 196-197; 73 e su Cristo pp. 88;90-91).

3.7. L’ora della prova e della resurrezione

Nell’amore c’è sempre anche la prova. Tante le sofferenze e tanti i germi di resurrezione nei nostri testimoni. **Oggi una prova collettiva**, che ha trovato eco nella via Crucis al Colosseo.

Ma **anche un segno di resurrezione** nei cinquantamila adolescenti che vivono la pasquetta con il papa. E nel segno di **ogni impegno con cui restiamo sul campo** – con il sigillo dell’intenzionalità gratuita - e continuiamo a sperare anche in ciò che a prima vista sembra impossibile, perché vogliamo bene e vogliamo il bene per quanti ci sono cari e per questa terra e per questo mondo che amiamo. Lo dico con semplicità e mi ritrovo nella parola della poesia, nei versi di Margherita Guidacci:

“Non obbedire a chi ti dice / di rinunciare all’impossibile! /
L’impossibile solo / rende possibile la vita dell’uomo. / Tu
fai bene a inseguire / il vento con un secchio. / Da te, e da
te soltanto, / si lascerà catturare!”.

Restiamo sul campo “fissando lo sguardo su Gesù”, partecipi di un disegno di salvezza.

Abbiamo oggi più che mai bisogno – scriveva il cardinale Martini - di **confermare il nostro volto nel volto di Cristo umile e abbandonato**, non per razionalizzare i nostri insuccessi o per consolarci del nostro diminuito influsso sulle masse, ma per **riconoscerci davvero qui e ora, in**

questa situazione concreta e difficile, partecipi del disegno di salvezza del Cristo crocifisso. Per imparare ancora una volta ad amare e servire come Lui ha amato e servito e ritrovare quella semplicità e scioltezza con cui la Chiesa degli apostoli, piccolo gruppo insignificante, ha affrontato il colosso della cultura del proprio tempo senza complessi, affidandosi alla forza e alla gioia del Vangelo¹².

Così nella città dell'uomo saremo partecipi della sua costruzione certo, ma anche offriremo uno squarcio di cielo per animare la speranza e anticipare, da *pellegrini*, nel 'già' il 'non' ancora del regno:

Il luogo dell'incontro con Dio è la persona stessa del credente, del ministro della Chiesa. Come Gesù, egli è la 'porta' che dà accesso a Dio. **Porta stretta quella di Gesù. Difficile da trovare anche per molti servi di Gesù.** Infatti ha sapore di debolezza, di povertà, esige il personale coinvolgimento di una 'carne umana', cioè di **un modo di vivere e di agire nella Chiesa che si affida senza riserve alle promesse di Dio che non smentisce** (Eb 6, 13–20) piuttosto che all'efficienza delle opere o alla solennità delle celebrazioni

¹² C. M. Martini, *Lettera di presentazione...*, 21.

NOI PENSAVAMO...!!!

L'esperienza del Convegno è stata formativa, piena di condivisioni e di visite interessanti. La non presenza fisica del relatore, tuttavia ha impegnato tutti nella gestione dei nuovi metodi di comunicazione. Questa diversa partecipazione ha aggiunto un po' di sale al Convegno, facendo attivare tutti, per un migliore andamento dei lavori. Sale, dunque, che ha reso ancor più saporito il soggiorno nella splendida cornice del Santuario di San Gabriele.

Il viaggio tranquillo, il tempo buono, la struttura accogliente, il desiderio di ascoltare e approfondire, cosa ci mancava? Nulla pensavamo, invece il relatore non poteva essere presente in quanto positivo al Covid!

Cosa fare? Sospendere tutto? No certo, anzi ci si impegnava e ingegnava: chi usando il computer, chi mettendo a disposizione un cavetto, chi chiedendo telefonicamente aiuto ai figli "tecnologici", chi collegando il cavo TV, per poter vedere e ascoltare il relatore Maurilio Assenza.

Noi pensavamo... ora è tutto risolto, invece il primo tentativo è stato difficoltoso e la voce non giungeva in modo chiaro, ma qualcuno prendeva molti appunti sui temi trattati così poi ribadiva i punti essenziali. Non essendo in molti (sembrava di essere il piccolo gregge di Israele!) abbiamo formato un unico gruppo di studio e confronto.

Gli incontri successivi andavano meglio anche per chi si collegava e per la disponibilità e la chiarezza del Relatore che rispondeva alle nostre domande.

Nel momento di verifica ognuno dava il proprio contributo sottolineando:

- è stato bello ritrovarci,
- l'importanza della vita interiore lasciandoci guidare dallo Spirito Santo,
- pensare cosa possiamo fare per camminare insieme, andando oltre "si è sempre fatto così",
- il nostro vivere deve mostrare la bellezza, la gioia delle fede.

Non presento il sunto delle relazioni che potete leggere con calma, ma solo alcune affermazioni che mi hanno offerto degli spunti di riflessione:

- *Mi fido di Te! Ho con Dio un rapporto affettivo: Armida Barelli*
- *Essere sale e lievito, impegnarsi nei doveri con il distacco necessario: Giuseppe Lazzati*
- *La preghiera ci modifica, lasciare a Dio di operare in noi: Giorgio La Pira*

Domenica noi pensavamo di essere soli alla celebrazione eucaristica nel grande santuario di San Gabriele invece c'era un gruppo di bambini riuniti per la loro prima celebrazione penitenziale. Cosa ci poteva unire? L'esclamazione "Che bello!" suggerita da padre Valter andando proprio a ripensare e trovare motivi di lode e ringraziamento per quanto vissuto.

In conclusione, noi pensavamo un tranquillo, consueto Convegno, invece si è dimostrato insolito, nuovo, ricco proprio perché la difficoltà ci ha stimolati ad essere più attivi e quindi più propositivi. Ora però inizia il sereno, costruttivo "lavoro" di *laici-testimoni nel mondo, ma non del mondo*, come Armida Barelli, Giorgio La Pira, Giuseppe Lazzati.

Buon lavoro a tutti!

Luigia

GALLERIA FOTOGRAFICA





